

Le GRAZIE

www.parrocchiadellegrazie.it



"Le Grazie" Pubblicazione dal 1925 - Nuova serie - Anno XIX- Numero 3, **Maggio 2026**

Notiziario della Parrocchia di Santa Maria Immacolata delle Grazie

Viale Papa Giovanni XXIII, 13 - 24121 Bergamo

bollettino.grazie@gmail.com

Indice

Itinerario parrocchiale

Il "pellegrinaggio pastorale": una svolta storica pag. 3

16 e 17 maggio: il Vescovo alle Grazie per il Pellegrinaggio Pastorale

La lettera del Consiglio Pastorale Parrocchiale pag. 4
Introduzione del Parroco pag. 6
L'attività del CPAE nel periodo 2007-2026 pag. 7
La chiesa è luogo di accoglienza, dialogo e rispetto pag. 8
L'annuncio di una decisione "storica":
un unico parroco per due parrocchie distinte pag. 10
Consiglio Pastorale Parrocchiale pag. 12
Lettere di alcuni parrocchiani pag. 14
Grazie-Sant'Alessandro, il super-parroco per due. E il quartiere protesta pag. 16
Comunicato della Curia Vescovile pag. 17
Quattro parroci per le nostre comunità pag. 17
Grazie e Sant'Alessandro. Per la "super parrocchia" designato da don Guerini pag. 18

Vita delle Parrocchia

Sabato 28 Marzo: conclusione del Percorso per i Fidanzati pag. 19
Le Celebrazioni della Settimana Santa pag. 20
Giovedì Santo: In Coena Domini pag. 22
Venerdì Santo: Actio Liturgica pag. 24
La processione del Venerdì Santo pag. 25
La pietra è rotolata via pag. 28

Le nostre preghiere

Le preghiere per i mesi di maggio e giugno 2026 pag. 30

Mondo Missionario

Beato Alessandro Dordi, Testimone e profeta pag. 31

Gruppo Adolescenti e Giovani

Una risposta d'Amore pag. 32

Calendario parrocchiale

Maggio e Giugno 2026 pag. 34

Centro Culturale delle Grazie

Settimane della Cultura 2026 pag. 36
Il notiziario delle Grazie compie cent'anni – Parte 2 pag. 38

Rubrica di Poesia

Lauda 91 di Jacopone da Todi pag. 40

Il libro del mese

Il fuoco nero di Alessandra Coppola pag. 41

Anagrafe

Nei mesi di marzo e aprile 2026 pag. 42

Offerte

pag. 42

Informazioni utili per la vita parrocchiale

pag. 43

In copertina: S. Messa celebrata dal Vescovo Francesco, domenica 17 maggio 2026

Nella quarta di copertina: programma del Dies Bernardinianus 2026

Il "pellegrinaggio pastorale": una svolta storica

Cari parrocchiani e Amici delle Grazie, questo numero del Notiziario è in buona parte dedicato a ciò che tradizionalmente chiamiamo **"visita pastorale"** e che il Codice di Diritto Canonico (cann. 396–398) prevede sia compiuta dal Vescovo alla propria diocesi ogni cinque anni. Il nostro Vescovo Francesco ha scelto di viverla nella forma di un **"pellegrinaggio pastorale"**, rinunciando deliberatamente agli aspetti più canonistici di verifica e controllo, per privilegiare l'incontro e la prossimità.

Questa scelta aveva fatto presupporre che la visita non avrebbe dato origine a decisioni di grande portata, tanto più che il suo termine coincide quasi con la fine del mandato episcopale del Vescovo Francesco. Le cose sono andate diversamente, almeno per quanto riguarda la nostra parrocchia.

È stata infatti annunciata una decisione che costituisce una vera **svolta storica**: la fine della serie dei parroci che siano esclusivamente prevosti della Parrocchia di Santa Maria Immacolata delle Grazie. La nostra comunità – che proprio lo scorso 7 dicembre 2025 ha celebrato con il nostro vescovo i 150 anni della consacrazione della sua Chiesa – sarà d'ora in avanti unita pastoralmente a un'altra, con un parroco chiamato a portare la responsabilità di entrambe. Il tempo dirà se e quanto questa scelta avrà corrisposto al bene delle comunità coinvolte.



Quanto i parrocchiani hanno espresso — a voce o per iscritto — in merito a questa decisione ha una **triplice intenzione**. Non vuole essere innanzitutto un ostacolo né una resistenza, bensì un **gesto di responsabilità**: non intendiamo essere destinatari passivi di un provvedimento che — comunque lo si valuti — non è di ordinaria amministrazione. È inoltre il **desiderio di comprendere più a fondo** le motivazioni che hanno condotto al superamento del parroco come pastore proprio

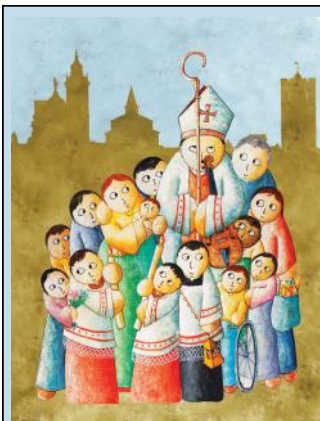
di un'unica parrocchia: motivazioni che vorremmo meglio conoscere, per poterle fare nostre. È infine, per quanto possibile, un **contributo alla sua migliore attuazione** da parte di chi ne avrà la responsabilità più diretta. Preghiamo perché il peso di due comunità così consistenti non risulti eccessivo, e perché la ricerca del meglio

non diventi nemica del bene concreto.

Ringraziamo il Vescovo Francesco per il tempo che ci ha dedicato, per l'attenzione con cui ha ascoltato e per il coraggio con cui ha assunto le sue responsabilità. Gli auguriamo, al termine di questo suo ministero tra noi, di poter guardare indietro con la serenità di chi ha servito la Chiesa con fedeltà e con amore — e di portare nel cuore anche la nostra piccola comunità delle Grazie.

don Gaetano

La lettera del Consiglio Pastorale Parrocchiale



Come riferito nello scorso numero del notiziario, il Consiglio Pastorale parrocchiale della nostra comunità nei mesi scorsi si è riunito per elaborare una relazione da presentare al Vescovo in occasione dell'incontro con gli Organismi pastorali, rispondendo ad alcuni quesiti che hanno come criterio le caratteristiche della parrocchia missionaria: la fraternità, l'ospitalità, la prossimità.

1. Quali sono i punti di forza della parrocchia.
 2. Quali i punti deboli.
 3. Qual è lo specifico della nostra parrocchia.
 4. Quali sono le priorità del ministero del prete.
- Ecco il testo che abbiamo consegnato.

29 Gennaio 2026

A

S. Ecc. Mons. FRANCESCO BESCHI
Vescovo di Bergamo

Ecc.za rev.ma,
abbiamo ricevuto la Sua pregiata lettera e siamo profondamente grati per l'annuncio della Sua prossima visita pastorale alla nostra Parrocchia.

Lei la definisce "pellegrinaggio pastorale", **perché è una visita "caratterizzata dall'esperienza dell'incontro: personale con i presbiteri e comunitario con gli organismi pastorali, rappresentativi della comunità parrocchiale..."**. La nostra comunità con gioia si unirà a Lei in questo momento di confronto, di ricerca spirituale e di preghiera.

Come da Lei richiesto alleghiamo le risposte alle domande del questionario emerse nelle riunioni del Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP) del 27/09/2025 e del 17/01/2026 dopo diversi incontri, strutturati a gruppi, nei quali anche il gruppo giovanile ha voluto esprimere il proprio sentire.

In attesa dell'incontro Le porgiamo i nostri più cordiali saluti.

Il Consiglio Pastorale

Punti di forza della Parrocchia di Santa Maria Immacolata delle Grazie

- È una presenza centrale in città, accoglie persone di varia provenienza e con approcci diversi: fedeli, pellegrini, turisti e persone

bisognose (che trovano aiuto attraverso la distribuzione di pacchi alimentari ed il servizio di primo ascolto svolto dalla Caritas parrocchiale).

- Cura della liturgia con diverse celebrazioni eucaristiche quotidiane, con la costante presenza di confessori e con la presenza di un gruppo di ministranti e organisti che assicurano l'accompagnamento nelle messe domenicali e in particolari liturgie.

- Cura nella preparazione e partecipazione alle processioni per mantenere vive le tradizioni.

- Attività pastorali: il percorso dei fidanzati; gli incontri formativi del gruppo adolescenti e giovani, che sono una bella presenza in parrocchia.

- Il CPP frutto del percorso sinodale, per un miglior coordinamento, confronto e discernimento pastorale.

- Un Centro Culturale molto attivo con numerose proposte che abbracciano la storia, l'arte e la fede. Tra gli eventi figurano letture nel chiostro, rappresentazioni teatrali, elevazioni musicali.

- Disponibilità nel centro della città di strutture parrocchiali quali il Teatro, sale per conferenze, una cappella, che costituiscono il complesso delle Grazie con il suo chiostro di valore artistico. Oltre a ciò, l'asilo in via Paglia di valore sociale, e le strutture di Dorga per famiglie e di Castione della Presolana per gli immigrati.

- Volontari che si adoperano per la cura e la manutenzione delle strutture e per il servizio alla chiesa

- Collaborazione con le istituzioni cittadine:

Università, Associazione Dante Alighieri, Rete di quartiere.

- Dialogo e collaborazione con la comunità cinese che ormai da 18 anni gestisce il doposcuola con l'insegnamento della lingua cinese per i figli dei cinesi provenienti da città e provincia.

Punti deboli della Parrocchia

- Scarsa adesione alla catechesi dei bambini per la contrazione demografica.
- I pochi giovani e ragazzi della parrocchia forse preferiscono frequentare gli oratori di altre parrocchie dove è maggiormente facilitata l'aggregazione
- La Catechesi degli adulti si è mantenuta, ma non si è trovata una modalità che possa coinvolgere un buon numero di fedeli.
- Vi è la percezione di scarso senso di appartenenza (i fedeli provengono sovente da altre parrocchie).
- La comunicazione tra i gruppi parrocchiali e l'informazione verso i parrocchiani, richiede di essere costantemente aggiornata e migliorata
- Pur non mancando i volontari manca il ricambio generazionale.
- Problema della sicurezza non è sempre facilmente gestibile.

Qual è lo specifico della Parrocchia?

- In quanto Chiesa del Centro è un punto di riferimento per gli abitanti della città, per chi vi lavora proveniendo da fuori città, e per i turisti sempre più numerosi. Questo è accentuato anche dal fatto che la chiesa è anche Santuario Mariano e centro per la devozione al Santo Jesus.
- La Parrocchia ospita una numerosa comu-

nità cinese che negli ultimi anni si è dimostrata disponibile a far conoscere la propria cultura con attività e festeggiamenti.

- Essere chiesa per tutti e accoglienza per molti; per questo è anche come un "pronto soccorso".
- Frequenza e Cura delle celebrazioni liturgiche, presenza costante di confessori (almeno fino ad ora), cura dell'aspetto formativo, culturale e caritativo.
- Va sottolineata la sua ricchezza artistica, dove l'arte avvicina alla fede.

Quali sono le priorità del ministero del prete?

- Celebrazione liturgica dei Sacramenti.
- Accompagnamento spirituale con particolare riguardo alla proclamazione della Parola, all'ascolto e alla prossimità.
- Coinvolgere gli adolescenti e i giovani alla partecipazione della Messa domenicale (chierichetti, lettori, coro).
- Impegno per la catechesi dei ragazzi e degli adulti.
- Avvicinare le famiglie del quartiere, gli anziani e gli ammalati con un accompagnamento personale che porti all'integrazione



nella comunità.

- Per il parroco, anche in presenza di validi collaboratori e professionisti laici, non è facile limitare le gravose incombenze amministrative e gestionali delegando altri.
- Nei lavori di gruppo si è sottolineato inoltre quanto sia importante creare canali di collaborazione e sinergie con le altre parrocchie, anche attraverso lo sviluppo della collaborazione della CET 1 per il raggiungimento di obiettivi comuni concordati.

Introduzione del Parroco

**16 maggio 2026 – Sala delle Carte
Riunione congiunta del Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP) e del Consiglio per gli Affari Economici (CPAE)**

1. Un incontro dalla duplice valenza

Questo incontro riveste un significato che va ben oltre la consueta visita pastorale. Esso si configura anzitutto come un bilancio, collocandosi al termine di quasi un ventennio del mio ministero come parroco delle Grazie (dal 2007) e coincidendo quasi interamente – con soli due anni di scarto – con l'episcopato del Vescovo Francesco nella nostra diocesi (dal 2009). Esso è segnato dal pontificato di ben tre papi: Benedetto XVI (2005-2013); Francesco (2013-2025); Leone XIV (dal 2025).

In questo consuntivo ritengo utile evidenziare due filoni tra loro connessi: l'evoluzione degli organismi di partecipazione parrocchiale e l'evoluzione della parrocchia stessa.

2. Gli organismi di partecipazione: un cammino graduale

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP) è stato formalmente costituito soltanto lo scorso anno. Questo non significa, tuttavia, che in precedenza mancassero forme strutturate di partecipazione e programmazione. Fin dal 2007, accanto al CPAE, erano già attivi consigli specifici riguardanti l'oratorio, l'asilo infantile, la Conferenza di San Vincenzo, il Centro Culturale, nonché periodiche Assemblee parrocchiali in cui erano particolarmente invitati tutti i collaboratori.

La costituzione del CPP – di cui si era già iniziato a discutere nell'Assemblea a Villa Jesus di Castione nel 2014 – rappresenta il naturale approdo di questo percorso: il tentativo costante di non subire passivamente il cambiamento, ma di coglierne le opportunità e orientarlo con lucidità pastorale.

3. La parrocchia in continua trasformazione

Infatti, in questi vent'anni la parrocchia è cambiata. Un solo dato sintomatico: sta per chiudere anche l'ultimo dei commercianti «storici» del viale. E non solo è cambiata, ma si evolve con un continuo cambiamento, al punto che anche un semplice quadro statistico risulta incompleto.

La nostra parrocchia è nata, fin dalla sua istituzione per intuizione e decisione del Vescovo mons. Speranza, legata all'idea di cambiamento della città e alla vocazione di una presenza viva al centro del nuovo piano urbanistico cittadino. Quel centro si sta ulteriormente trasformando e ampliando – il progetto di Porta Sud ne è la testimonianza più eloquente – e richiede risposte sempre nuove, articolate e tempestive.

La parrocchia non è rimasta inerte di fronte a questa trasformazione. Ha saputo accompagnare l'evoluzione del tessuto sociale – restando un punto di riferimento significativo anche sul piano culturale e civile, come testimonia il suo ruolo nella rete di quartiere – e ha approfondito parallelamente la propria vocazione spirituale e pastorale.

4. Le Assemblee parrocchiali e le lettere pastorali del Vescovo

Questo percorso si rispecchia nel cammino delle Assemblee parrocchiali – talvolta fino a tre all'anno –, nelle quali ci siamo impegnati a declinare concretamente le lettere pastorali del Vescovo Francesco.

Nella prima fase del suo episcopato (che coincide con il pontificato di Benedetto XVI) il cammino si è concentrato sulle tre dimensioni costitutive della vita ecclesiale – Liturgia, Parola e Carità –, richiamate dalla seconda parte dell'enciclica *Deus Caritas Est* di papa Benedetto XVI (n. 25/a) e da noi rilette attraverso l'icona dei tre fratelli di Betania: Maria, Lazzaro e Marta, aiutati dalle Lettere pastorali del vescovo Francesco. Da questa lettura sono nati i tre gruppi – della Liturgia, della Catechesi e della cultura, e della Caritas parrocchiale –, pensati come riferimento trasversale per tutta l'attività della comunità.

Nella seconda fase, con il pontificato di papa Francesco (2013) a partire dalle indicazioni del Convegno ecclesiale di Verona (2006) sono emerse le categorie antropologiche che hanno arricchito il respiro di questo trionfo. Nel 2017 abbiamo cercato di integrare tali categorie (che verranno in seguito indicate come le quattro «terre esistenziali» in cui declinare il rapporto fede-vita) all'interno delle tre dimensioni fondamentali: 1. Cultura e comunicazione; 2. Famiglia ed educazione nella Catechesi; 3. Vita sociale e mondialità; 4. Prossimità

e cura nella Carità. La Liturgia ha mantenuto il suo ruolo apicale di "fons et culmen", poiché la cura di renderla sempre più viva non può che comprendere già l'attenzione e un riferimento a tutte le "terre esistenziali".

5. La prospettiva sovrapparrocchiale e le CET

Nel corso del tempo, l'impegno del Vescovo Francesco ha dato sempre maggiore rilievo alla necessità di una visione pastorale che trascenda i confini della singola parrocchia, fino alla costituzione delle Comunità Ecclesiali Territoriali (CET). In questo processo, fin dall'inizio la nostra parrocchia è stata presente negli organismi della CET con almeno un rappresentante – oggi due, anche membri del CPP – anche come segno concreto di partecipazione al più ampio cammino sinodale della

Chiesa Italiana.

6. Uno sguardo in avanti

È un cammino che volentieri vogliamo condividere con le altre parrocchie del centro città ma con rinnovata fiducia nella nostra parrocchia, perché essa ha progressivamente e costantemente adeguato la sua struttura sia esteriore che interiore ai continui cambiamenti.

Ritengo, quindi, che questa parrocchia, che ha costituito l'impulso per lo sviluppo del nuovo centro cittadino, che si è evoluto parallelamente e organicamente con la parrocchia stessa - dispone tuttora dei mezzi, delle conoscenze e delle persone per affrontare, certamente secondo una prospettiva sinodale, anche le nuove sfide che ci attendono.

Don Valentino Ottolini

L'attività del CPAE nel periodo 2007-2026

L'attività del CPAE nel periodo 2007-2026 è stata caratterizzata dal continuo adeguamento delle strutture parrocchiali alla evoluzione della realtà della parrocchia, con l'obiettivo di procedere a una **rigenerazione del patrimonio della parrocchia**.

Questo ha richiesto un recupero totale degli immobili per rendere gli ambienti fruibili

a) per le esigenze **primarie dell'attività parrocchiale** (Liturgica, catechistica, caritativa, culturale)

b) per le **richieste del territorio**, vista la centralità delle nostre strutture in città (messa a disposizione dell'Università di aule didattiche e di studio per gli studenti; attività scolastica e culturale della comunità cinese), ma anche per la loro importanza nel Comune di Castione.

Ciò ha comportato la necessità di:

1. Lavori di manutenzione straordinaria e di riammodernamento riguardanti

a) l'impegnativo restauro del Teatro con la restituzione alla sua completa funzionalità;

b) la complessa e delicata ristrutturazione degli ambienti del chiostro, come pure del Condominio Alle Grazie del Viale;

c) la manutenzione straordinaria degli stabili di via S. Francesco d'Assisi 4, dell'Asilo di Via Paglia, del Centro Recettivo di Via Ghislanzoni, della Villa Jesus di Castione, della Casa Vacanza di Dorga.

2. Un lavoro continuo di manutenzione or-

dinaria, che ha coinvolto costantemente un gruppo di artigiani e altro personale volontario riguardante in particolare la chiesa, gli altri ambienti dell'Oratorio e più in generale le strutture gestite direttamente dalla parrocchia.

Quest'opera di rigenerazione è stata attuata con una meditata valorizzazione del patrimonio stesso, in modo tale che oggi tutte le strutture sono vissute, **evitando così significative alienazioni** delle proprietà della parrocchia.

Per quanto riguarda gli **attuali aspetti economici** sottolineiamo la solidità patrimoniale complessiva, la situazione finanziaria tranquilla e la gestione economica in lieve attivo.

In vista del **futuro** è primario il problema della sicurezza. Per questo, oltre al completamento del sistema di videosorveglianza interno ed esterno al complesso delle Grazie, si sono già avviate indagini propedeutiche per definire il progetto di messa in sicurezza della chiesa delle Grazie, secondo quanto concordato con i partecipanti al "Tavolo zero" degli Uffici della curia diocesana.

Il bilancio parrocchiale è ora interamente caricato sulla piattaforma della CEI (Unìò) come richiesto dalle recenti disposizioni della Diocesi. Esso da alcuni anni è in attivo e apre alla possibilità di poter concorrere a qualche bando di rilevante entità per progetti più ampi riguardanti non solo la chiesa ma il chiostro quattrocentesco.

La chiesa è luogo di accoglienza, dialogo e rispetto

Riportiamo l'articolo di Sabrina Penteriani pubblicato su L'Eco di Bergamo in data 25 maggio 2026.

ALLE GRAZIE.

IL VESCOVO NELLA COMUNITÀ DEL CENTRO CITTÀ.

«PORTA APERTA A TUTTI, DAI TURISTI DI PASSAGGIO AI POVERI».

DA SETTEMBRE STESSO PARROCO DI S. ALESSANDRO IN COLONNA

Una parrocchia accogliente, aperta, «la porta della città», con una forte tradizione e una grande vivacità culturale. Così il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio degli Affari Economici di Santa Maria Immacolata delle Grazie, guidati dal parroco monsignor Valentino Ottolini, hanno presentato la comunità al Vescovo Francesco Beschi durante una tappa del suo pellegrinaggio pastorale nella Comunità Ecclesiale Territoriale 1 della città.

Monsignor Ottolini, parroco delle Grazie dal 2007, ha ripercorso il cammino compiuto negli ultimi vent'anni: «La comunità - ha sottolineato - ha saputo accompagnare i mutamenti del tessuto sociale, restando un punto di riferimento significativo sul piano culturale e civile, come dimostra il suo ruolo nella rete di quartiere, e ha approfondito parallelamente la propria vocazione spirituale e pastorale».

Il Vescovo ha colto questa occasione per annunciare che da settembre il parroco di Santa Maria delle Grazie sarà lo stesso anche di Sant'Alessandro in Colonna, una scelta che rafforzerà la collaborazione tra le due comunità, salvaguardando tuttavia l'identità, l'attività e l'importanza di ognuna.

Ha sottolineato l'importanza dell'accoglienza come caratteristica di questa parrocchia, una dimensione mai scontata e oggi cruciale: «C'è la porta aperta per accogliere tutti, dai turisti di passaggio alla gente che approda in chiesa, fino ai poveri che bussano alla porta, anche se a volte tutto questo costa fatica. L'accoglienza è anche quella quotidiana che riserviamo a tutte le persone che incontriamo, compresi i nostri familiari, che non la pensano come noi, fanno scelte diverse. Aprire la porta a tutte queste persone, rispettando la loro

condizione, e far sì che si sentano a casa: questa nella Chiesa è l'accoglienza». Gli interventi di alcuni membri del consiglio, e in particolare di Laura Teli, Silvio Nibioli e di Anastasia Ndambi, hanno illustrato le numerose attività della parrocchia, facendone emergere un ritratto ricco e variegato. Hanno messo in evidenza l'impegno di tanti volontari nella cura delle celebrazioni quotidiane, nella preparazione delle processioni. E poi le molte iniziative pastorali: dagli incontri formativi alle attività caritative, in una zona in cui non mancano le situazioni di povertà e fragilità. Forte la presenza del Centro Culturale, con proposte di alta qualità che abbracciano la storia, l'arte e la fede. E ancora la collaborazione con le istituzioni cittadine come l'Università, l'Associazione Dante Alighieri e la rete di quartiere. Un aspetto particolare, nel segno dell'accoglienza, è il continuo dialogo con la comunità cinese, che ormai da 18 anni gestisce il dopo-scuola con l'insegnamento della lingua d'origine per i ragazzi nati e cresciuti in Italia. Monsignor Beschi parlando delle direzioni per il futuro ha richiamato l'orizzonte del Concilio Vaticano II: «Anche il Papa ne sta ripercorrendo i contenuti nelle sue catechesi del mercoledì, indicando in esse i criteri per leggere il presente e orientare le scelte della Chiesa». Il Vescovo ha spiegato che si tratta di un punto di partenza, che non offre risposte automatiche, ma aiuta a pensare, a discernere e a progettare dentro il cambiamento.

Nel contesto delle Grazie, il richiamo ha assunto un valore concreto: guardare oltre il singolo perimetro parrocchiale e leggere la propria missione di cristiani dentro la città e la Diocesi.

Nel dialogo con il Consiglio pastorale e degli affari economici è emersa con forza anche la questione della partecipazione e della corresponsabilità dei laici. Il Vescovo ha richiamato la responsabilità «che deriva direttamente dal battesimo» e il valore del discernimento condiviso. Da parte della comunità sono arrivate osservazioni sull'impegno nella costruzione dell'autonomia dei gruppi, sull'animazione della liturgia e sulla maturazione di uno stile sinodale ancora da consolidare. Il confronto ha mostrato una parrocchia attenta, consapevole del proprio ruolo e aperta a un cammino

comune.

Un passaggio importante è stato dedicato anche alla spiritualità e al dialogo con una società «non più prevalentemente cristiana». «Molte persone - ha ricordato il Vescovo - pur allontanandosi dalla pratica religiosa, continuano a cercare un luogo in cui fermarsi, pregare e respirare silenzio. Molte famiglie anche se non più praticanti continuano a chiedere i sacramenti dell'iniziazione cristiana per i loro bambini».

Anche in questo senso la chiesa delle Grazie, sempre aperta e collocata in un punto di forte transito urbano, conserva una funzione preziosa, pronta, come ha concluso il parroco, «a mettere in gioco le risorse e le competenze necessarie per affrontare, in prospettiva sinodale, le nuove sfide che ci attendono».

«Tanta gente di passaggio, ma qui ogni presenza conta»

«Portiamo in parrocchia l'esperienza che facciamo fuori da queste mura - racconta Anastasia Ndambi, giovane della parrocchia delle Grazie e membro del Consiglio Pastorale - e questo è un arricchimento per tutti. Qui incontriamo tantissime persone che, purtroppo, sono solo di passaggio».

Questo, comunque, non esclude la partecipazione alle attività della comunità anche da parte di adolescenti e giovani, come è emerso dall'incontro del Consiglio pastorale e del

Consiglio per gli affari economici della parrocchia delle Grazie con il Vescovo monsignor Francesco Beschi. «Non sempre chi passa di qui sceglie di fermarsi, ma se lo fa ci mette impegno e consapevolezza» ha sottolineato Anastasia. Cerchiamo di dare spazio a tutti, di far sì che ogni presenza conti, e questa è la parte più importante, che emerge anche nelle piccole attività che realizziamo. Quando abbiamo preparato i cartelloni del convegno missionario con il mio gruppo di adolescenti, per esempio, abbiamo scritto una frase emblematica: «Siamo parte della stessa rete, insieme viviamo per qualcosa di grande». Anche il Vescovo si è soffermato sull'importanza di dare spazio e attenzione a ragazzi e giovani, come uno dei punti più sensibili della vita parrocchiale. Monsignor Beschi ha richiamato la necessità di coinvolgere le persone in un cammino capace di intrecciare fede e vita concreta, in qualsiasi ambito. Alla base c'è sempre una domanda semplice e decisiva, comune a molte comunità cittadine: come fare in modo che una parrocchia sia anche uno spazio in cui anche i più giovani possano sentirsi attesi e riconosciuti? Alle Grazie il lavoro con adolescenti e giovani si misura proprio su questo confine, con l'impegno, come ha sottolineato il Consiglio pastorale, di offrire «un punto di riferimento per chi cerca continuità, relazioni, una presenza adulta capace di accompagnare».



L'annuncio di una decisione "storica": un unico parroco per due parrocchie distinte



Sulla base della registrazione-audio, riportiamo una sintesi dell'intervento del vescovo a riguardo della decisione "storica" riguardante il nuovo parroco della Parrocchia di S. Maria Immacolata delle Grazie e come pure delle domande che, al termine, gli sono state rivolte.

Il Vescovo ricorda che questa visita alle Grazie ha un triplice significato di conclusione: si colloca alla fine del suo pellegrinaggio pastorale attraverso le 390 parrocchie della Diocesi (le Grazie avrebbero dovuto essere il punto di partenza, ma la pandemia aveva impedito di iniziare dalla città); coincide con la fine del suo mandato episcopale a Bergamo; e coincide con la fine del mandato di Don Valentino come parroco. Tre conclusioni insieme, che rendono questa visita particolarmente carica di significato.

All'interno del suo ampio sulla città come orizzonte pastorale e sulla figura della comunità cristiana come parrocchia fraterna, ospitale e prossima, annuncia una decisione "storica", da ritenersi definitiva, relativa alla nomina del futuro Parroco. Il Vescovo dichiara di non poter ancora annunciare il nome del successore, ma rivela il dato strutturale fondamentale:

il futuro parroco delle Grazie sarà anche il parroco di Sant'Alessandro in Colonna.

Una persona sola assumerà la responsabilità di entrambe le comunità. Tiene però a precisare con cura la natura di questo assetto: le due parrocchie rimangono distinte e autonome, ciascuna con la propria storia e fisionomia, e il parroco nominato sarà parroco a pieno titolo di ciascuna delle due. Non si tratta di un accorpamento — distinzione su cui il Vescovo insiste con forza, ricordando che in altre diocesi si stanno fondando parrocchie nuove che assorbono cinque, dieci comunità preesistenti, cancellando identità e storia: a Bergamo questo non è mai avvenuto.

Altrettanto importante è ciò che non avviene: non si costituisce in questo momento nemmeno un'Unità Pastorale. L'Unità Pastorale rimane un orizzonte futuro, che potrà realizzarsi quando, attorno al binomio Grazie-Sant'Alessandro in Colonna, si aggrenderanno altre parrocchie della città, dentro quella logica di pastorale urbana unitaria che il Vescovo indica come direzione di fondo per tutta Bergamo. Per ora il passo è uno solo, preciso e circoscritto: un unico parroco per due parrocchie che restano tali.

A fianco del nuovo parroco, il Vescovo annuncia di aver già nominato **"un vicario parrocchiale che sia nel pieno delle forze, sia per la parrocchia delle Grazie sia per la parrocchia di Sant'Alessandro"**. Anche qui il nome non è ancora comunicabile. La scelta non lascia quindi le due parrocchie con la sola presenza del parroco, ma prevede fin dall'inizio un supporto presbiterale attivo.

Le ragioni della scelta non sono solo numeriche. Il Vescovo chiarisce che questa soluzione non nasce esclusivamente dalla diminuzione dei sacerdoti — su 390 parrocchie, più di cento condividono già un parroco o forme simili — ma da una convinzione pastorale più profonda: il bisogno crescente di unità nella pastorale urbana. Le Grazie, Sant'Alessandro in Colonna e le altre parrocchie del centro cittadino (es. Borgo Pignolo) formano un insieme il cui denominatore comune è la città stessa. «Noi siamo cristiani nella città»: è questa la prospettiva dentro cui leggere il nuovo assetto.

IL DIBATTITO: DOMANDE E RISPOSTE

La reazione della comunità e la tempistica

La prima domanda raccoglie il sentimento dell'assemblea: accoglienza obbediente, ma con «una punta di rammarico», e richiesta di chiarimenti sui tempi. Il Vescovo risponde che i cambi parrocchiali avvengono normalmente tra settembre e ottobre, e che le nomine si preparano prima: si tratta quindi di quest'anno, non del prossimo. Sul nome non è ancora possibile comunicarlo, ma il Vescovo esprime la speranza che la persona scelta, pur portan-

do con sé un po' di sofferenza per la comunità, possa rappresentare «un filo di speranza».

Don Valentino resterà in parrocchia

Il Vescovo precisa che Don Valentino rimarrà fisicamente in parrocchia, «con rispetto e discrezione», pur non essendo più il parroco. Aggiunge con affetto che anche lui dovrà fare «la sua conversione».

Niente santuario

A una domanda su notizie circolate sulla stampa circa una possibile trasformazione in santuario, il Vescovo risponde con nettezza: «I giornalisti devono fare i giornalisti, poi però bisogna anche verificare la verità.» Le Grazie rimangono una parrocchia, con forti caratteristiche spirituali e alcuni riconoscimenti legati al santuario anche a titolo diocesano (come risulta dai documenti inviati a suo tempo da don Valentino), ma la natura parrocchiale non cambia.

Come farà un solo parroco a curare le relazioni?

Un intervento molto partecipato pone il problema concreto: un parroco solo per due comunità numerose, con tanti anziani che rischiano di restare senza riferimento relazionale, come potrà mantenere i legami personali che caratterizzano questa parrocchia? Il Vescovo risponde indicando due linee: la progressiva delega ai laici delle incombenze amministrative e gestionali, che attualmente sottraggono tempo ed energie al parroco; e la presenza del vicario parrocchiale, che sarà libero dall'organizzazione e potrà dedicarsi proprio alla dimensione relazionale. Le due parrocchie hanno già sacerdoti dedicati, e il vicario previsto è una persona in forze.

La qualità liturgica è a rischio?

Un altro intervento solleva il tema della cura liturgica, punto di forza riconosciuto delle Grazie: riuscirà un solo parroco a mantenerla anche nella quotidianità? Il Vescovo risponde che il parroco avrà voce in capitolo sugli indirizzi, ma che molto dipenderà dai gruppi liturgici laicali già formati. Richiama l'importanza dei ministeri istituiti — lettore e accolito — intesi non come semplice funzione ma come servizio formativo verso gli altri. La celebrazione domenicale, conclude, è fondamentale proprio perché per molti è «l'unico momento,

l'unica occasione».

Il ruolo del Consiglio Pastorale nella transizione

A chi chiede come il Consiglio Pastorale potrà accompagnare il nuovo parroco, il Vescovo risponde chiarendo anzitutto un punto canonico: nel momento in cui Don Valentino conclude, il nuovo parroco entra in carica immediatamente, senza alcun periodo di vacanza né amministratore provvisorio. Quanto al Consiglio, decade automaticamente con il cambio di parroco, ma il nuovo parroco potrà riconfermarlo subito; entro un anno dovrà poi decidere se indire nuove elezioni o prorogarlo fino a naturale scadenza.

La precisazione decisiva: niente Unità Pastorale, per ora.

L'ultimo scambio è il più nitido. A chi chiede di confermare che le due parrocchie rimangono tali, il Vescovo risponde con tre frasi secche:

«Restano le due parrocchie. Non si costituisce in questo momento nemmeno l'Unità Pastorale. Sarà un cammino.»

E aggiunge che quel cammino dovrà a suo tempo coinvolgere anche altre parrocchie della città. L'Unità Pastorale, dunque, non è esclusa ma è rinviata a una fase successiva e più ampia.

Come si chiama il nuovo parroco?

L'ultima domanda riguarda la formula corretta: bisogna dire che il parroco delle Grazie è anche parroco di Sant'Alessandro, o viceversa? Don Valentino evidenzia che il Vescovo ha detto che: «Il parroco delle Grazie è anche il parroco di Sant'Alessandro.» Il Vescovo precisa: «È parroco di una e dell'altra.» Una correzione non solo protocollare: nessuna delle due parrocchie è principale rispetto all'altra.

Le Grazie come porta della città e luogo di spiritualità

L'immagine che, comunque, il Vescovo vuole confermare è quella che le Grazie non sono solo il cuore della città — immagine che lui stesso aveva usato in passato — ma la sua porta. La chiesa aperta, il silenzio, la confessione, l'ascolto sono un approdo prezioso in una città sempre più segnata dalla solitudine; una vocazione specifica che il nuovo assetto non cancella, ma che la comunità è chiamata a custodire e sviluppare

Consiglio Pastorale Parrocchiale

A seguito dell'annuncio a sorpresa riportato nelle pagine precedenti è stata fatta recapitare al Vescovo il sabato seguente la lettera che di seguito riportiamo, firmata da 11 membri laici del Consiglio Pastorale (attualmente composto da 18) e da 2 membri del Consiglio Per gli Affari Economici (attualmente composto da 4 membri).

A SUA ECC.ZA REV.MA
MONS. **FRANCESCO BESCHI**
VESCOVO DI BERGAMO
PIAZZA DUOMO, 6
24129 BERGAMO

Bergamo, 21 maggio 2026

Eccellenza Reverendissima,

avendo appreso la Sua decisione di nominare un unico Parroco per le due Parrocchie di Santa Maria Immacolata delle Grazie e di Sant'Alessandro in Colonna, ci permettiamo come fedeli laici di far presente a Vostra Eccellenza, pur nel doveroso rispetto del Suo ufficio pastorale, le nostre preoccupazioni e perplessità, consapevoli che, come insegna il Concilio Ecumenico Vaticano II, i laici «secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere, di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa» (cf. *Lumen gentium*, n. 37; cf. anche Codice di Diritto Canonico, can. 212 - §3). Ci permettiamo di farlo con quella parresia tanto invocata dal compianto Papa Francesco e ripresa da Papa Leone XIV.

Anzitutto, circa il metodo con cui Vostra Eccellenza è giunto a questa importante decisione, riteniamo che sarebbe stato più opportuno – pur sapendo che il discernimento finale spetta a colui che è insignito del *munus gubernandi* – consultare anticipatamente i Consigli Pastoralisti e i Consigli per gli Affari Economici delle due Parrocchie coinvolte, in ossequio a quella sinodalità che talvolta rischia di ridursi a mero slogan. Come pure naturalmente sarebbe

stato auspicabile un maggior coinvolgimento dei Parroci uscenti interessati, secondo lo spirito di un'autentica fraternità sacerdotale. Raccomandabile, seppur non strettamente obbligatorio in quanto non si tratta di soppressione di Parrocchie, sarebbe stato anche un consulto del Consiglio Presbiterale Diocesano.

Venendo ora al merito della Sua decisione, siamo consapevoli che ragioni demografiche, nonché ragioni più strettamente ecclesiali, rendano tendenzialmente opportune forme crescenti di sinergia tra le Parrocchie. Tuttavia la scelta di realizzare tali sinergie nominando un solo Parroco per due Parrocchie – invece che due Parroci per due Parrocchie, come sarebbe auspicabile – ci appare più causa di confusione e incertezza, sia pastorale sia gestionale, che fonte di ordine, chiarezza ed efficienza. È a tutti evidente infatti la problematicità di avere un solo Parroco che dovrà occuparsi di due entità che rimarranno distinte dal punto di vista giuridico e patrimoniale – con patrimoni oltretutto entrambi complessi – che dovrà confrontarsi con due distinti Consigli Pastoralisti e due Consigli per gli Affari Economici, nonché con una doppia presenza di tutta una serie di compagini pastorali (gruppi liturgici, catechisti, cori, gruppi caritativi etc.). Non si vede l'utilità concreta di una simile configurazione, che tra l'altro non sembra essere legata alla diminuzione di sacerdoti, visto che tale scelta sarà accompagnata dalla nomina di due vicari (uno per ciascuna delle Parrocchie coinvolte), per un totale di tre sacerdoti necessari a realizzare la decisione, invece dei soli due se si fosse scelto di nominare un Parroco per ogni Parrocchia. Va ricor-

dato a tale proposito che il Codice di Diritto Canonico, come Lei sa, stabilisce come regola generale che «il parroco abbia la cura pastorale di una sola parrocchia» (cf. can. 526 - §1), ammettendo come principale motivo di deroga a tale regola, la scarsità di sacerdoti, che nel nostro caso però, come appena mostrato, non sembra pertinente, anche perché risulta difficile credere che non vi fosse disponibilità di candidati idonei a ricoprire in via esclusiva il ruolo di Parroco per la Parrocchia delle Grazie. Il chiaro *favor iuris* che il Codice attribuisce all'assegnare un solo parroco per una sola parrocchia, richiede motivazioni molto solide per poter essere validamente superato. Proprio perché la comunità delle Grazie non sarà trasformata in solo santuario ma rimarrà giuridicamente Parrocchia, essa ha pienamente diritto ad avere un Parroco che si occupi in via esclusiva dei suoi fedeli, e non che sia Parroco anche di altre comunità.

Oltre alle considerazioni giuridiche, dal punto di vista pastorale i fedeli e i collaboratori parrocchiali avranno una minore possibilità di contatto e di confronto frequente e diretto con il Parroco (la famosa *prossimità*), dovendo sovente rivolgersi al rispettivo vicario. Per non parlare della minore presenza del Parroco nella presidenza delle celebrazioni liturgiche (pensiamo ad esempio al Triduo Pasquale). Tutto ciò varrà soprattutto – temiamo – per la Parrocchia delle Grazie, la quale rischia di essere quella più penalizzata dalla decisione, essendo «in minoranza» dal punto di vista del numero di abitanti.

Aggiungiamo inoltre che, se si vuole aumentare la collaborazione tra Parrocchie, non solo essa si può realizzare mantenendo una *governance* – ci perdoni il lessico economico – ordinata e pienamente distinta, anche e soprattutto nel suo «vertice» cioè il Parroco, ma andrebbe realizzata con un'ottica rivolta all'intero

centro cittadino, non solo ad una sua parte, pur importante, rappresentata dalle Parrocchie di Santa Maria Immacolata delle Grazie e di Sant'Alessandro in Colonna.

Tali due Parrocchie, tra l'altro, pur essendo vicine hanno, come Lei sa, connotazioni ben differenti, con la Parrocchia delle Grazie che risulta essere molto più «di passaggio» che residenziale, oltre a caratterizzarsi per la specifica missione di essere in un certo senso «porta» per la città.

Si potrebbero ulteriormente dettagliare le ragioni sfavorevoli alla Sua decisione, che sinceramente paiono soverchiare quelle favorevoli, ma ci limitiamo in conclusione ad esprimere il nostro rammarico che una decisione di tale importanza venga presa nell'imminenza della rinuncia che Vostra Eccellenza presenterà al Sommo Pontefice.

Pertanto ci permettiamo, al termine di questa nostra lettera, di chiedere umilmente a Vostra Eccellenza di riconsiderare la decisione di unire *in persona parochi* le due menzionate Parrocchie. La preghiamo dunque di provvedere a che la Parrocchia di S. Maria Immacolata delle Grazie abbia un suo Parroco proprio, come pure la Parrocchia di S. Alessandro in Colonna, o in alternativa di lasciare almeno la decisione finale circa la Parrocchia delle Grazie al Suo Successore.

Nell'esprimere gratitudine per la dedizione e l'instancabile cura pastorale che Lei ha esercitato durante il Suo ministero di Vescovo di Bergamo, invochiamo su di Lei il dono dello Spirito Santo e la protezione di Maria Immacolata, Madre del Buon Consiglio e Regina degli Apostoli, e Le chiediamo la Sua Benedizione.

Con devozione

Lettere di alcuni parrocchiani

Diverse sono state le lettere di singoli fedeli o persone operanti nella parrocchia sui diversi aspetti implicati in questa decisione e indirizzate al Vescovo o ai membri del consiglio Episcopale a secondo della loro competenza. Le seguenti vengono riportate a titolo esemplificativo.

Bergamo, 22 Maggio 2026

Ecc.za

Mons. FRANCESCO BESCHI
VESCOVO DI BERGAMO

Ecc.za Rev.ma,

abbiamo atteso il suo Pellegrinaggio pastorale alla nostra parrocchia con spirito di preghiera comunitaria e come momento di confronto e di verifica.

Nell'incontro che Lei ha avuto sabato 16 c.m. con il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP) e il Consiglio per gli Affari Economici (CPAE) Le sono state presentate le relazioni comprovanti i positivi risultati delle attività svolte dalla nostra parrocchia in quasi un ventennio.

Le considerazioni e le decisioni che Ella ha esposto per il futuro della nostra parrocchia ci hanno lasciati totalmente spiazzati e disorientati, anche perché Lei non ha sollecitato una collaborazione dei volontari e del parroco uscente di fronte a una situazione di così grande portata. Ci ha lasciati perplessi che essa avvenga quasi a due mesi dal termine del suo mandato episcopale.

Abbiamo l'impressione di una decisione affrettata poiché la nuova impostazione dell'attività pastorale sicuramente avrebbe bisogno del Suo accompagnamento nella fase iniziale di attuazione per i problemi che essa ovviamente suscita.

Siamo rimasti senza parole in un significativo silenzio per rispetto del suo ruolo.

Il disorientamento è conseguenza anche del fatto che i nostri due Consigli non sono mai stati interpellati in vista di un cambiamento così radicale e l'oggetto non poteva essere messo nell'ordine del giorno, essendo stato rivelato ai sacerdoti della parrocchia solo il giorno precedente.

Lei ci ha pure detto di non poterci ancora comunicare il nome del futuro parroco, mentre è risaputo che i sacerdoti dell'altra parrocchia già da tempo ne sono a conoscenza.

Il giorno seguente nella liturgia della Domenica, momento di incontro con i fedeli della comunità parrocchiale, avremmo desiderato sentire una motivata spiegazione della nuova struttura pastorale; invece non abbiamo avuto da parte sua nemmeno un accenno a questo storico cambiamento.

Ci siamo permessi di farLe arrivare con la presente le domande che, col trascorrere dei giorni, sono diventate sempre più numerose in noi e nelle persone che vengono a conoscenza di questa decisione.

Certi che Ella vorrà considerare quanto da noi esposto per il bene della Comunità parrocchiale e della nostra Città, la salutiamo con riverente ossequio.

Lettera firmata

Sabato 30/05/2026

Al Consiglio Episcopale

"Sono una vecchia parrocchiana: ho 92 anni e la Parrocchia delle Grazie è stata la mia Parrocchia da tutta la vita. La mia famiglia d'origine e, in seguito, quella costituita da mio marito, da me e dai miei figli, sono state sempre molto vicine alla vita Parrocchiale, in disponibile e cordiale collaborazione con tutti i parroci che si sono susseguiti nel tempo.

Abbiamo accolto con tanta fede e gioiosa speranza le aperture che lo Spirito ci ha regalato nel Concilio Vaticano II.

Una delle aperture del Concilio che avevamo allora particolarmente apprezzato, era stata la possibilità della costituzione di un Consiglio Pastorale in ogni Parrocchia e non ci siamo mai stancati di proporlo ad ognuno dei parroci che si sono avvicendati nella guida della nostra Parrocchia.

Solo mons. Ottolini, don Valentino, ha accolto questa richiesta, formalizzando, negli ultimi tempi, un vero e proprio Consiglio Pastorale Parrocchiale.

...E la domanda che mi assilla in questi giorni e che vorrei rivolgere a chi di dovere è:

"Perché della drastica e dolorosa decisione di accorpare 'di fatto' la nostra amata Parrocchia, il Consiglio Pastorale Parrocchiale non è stato minimamente consultato se non coinvolto ?"

Lettera firmata

per il Pellegrinaggio Pastorale



di Beppe Fumagalli

L'hanno già battezzato il «superparroco». Un solo sacerdote per due parrocchie del centro di Bergamo: Sant'Alessandro in Colonna, 8.900 fedeli, e Santa Maria Immacolata delle Grazie, 4.000. L'intenzione comunicata il 16 maggio dal vescovo Francesco Beschi al consiglio pastorale delle Grazie ha acceso per due settimane una protesta silenziosa. Ora che i giochi sembrano fatti, qualcuno prova ad alzare il volume.

Perplexità

«Siamo preoccupati — dice Andrea Ferrari, parrocchiano —. Don Valentino Ottolini, 75 anni, è parroco dal 2007, ha restituito alle Grazie il ruolo di polo spirituale, culturale ed economico nel cuore della città. Ora deve lasciare per raggiunti limiti d'età, ma per sostituire uno come lui di preti ne servirebbero quattro. E invece, col tono di un ultimatum, ce ne mettono uno, a mezzo servizio con Sant'Alessandro. Assurdo». Basta nominare il parroco e il volume sale. «Don Valentino è una forza della natura», racconta un fedele. «Quando arrivò trovò ambienti malconci, conti in rosso, spazi abbandonati. Ha ristrutturato, riaperto, messo tutto a reddito». La parrocchia è sana, confermano in Curia, «fin troppo sana», s'infiamma un negoziante. E quindi alcuni dei parrocchiani si interrogano se i conti di Sant'Alessandro siano altrettanto floridi o invece non si prospettino delle «compensazioni».

Grazie-Sant'Alessandro, il super parroco per due E il quartiere protesta

Don Ottolini in pensione, i fedeli contrari all'accorpamento



Porta Nuova

La chiesa delle Grazie si trova in pieno centro, sul viale Papa Giovanni XXIII: la parrocchia, del 1875, ha 4.000 fedeli

L'ottantenne Rosa Taetti Colani guarda al lato spirituale: «Oggi i fedeli li devi quasi mandare in chiesa con la scopa. Da noi invece c'è sempre gente, entrano persino i turisti, girano col trolley, pregano, visitano la chiesa, le mostre, le opere d'arte. C'è vita, il convento è diventato un sistema di aule studio, sale polifunzionali, teatro, aula magna, spazi per conferenze. È nata una scuola materna, sono stati avviati accordi con l'università e con la comunità

cinese per il doposcuola. Le case di Dorga e Castione della Presolana, ereditate in condizioni difficili, sono state sistemate e valorizzate. Funziona tutto a meraviglia».

Un artista con casa e studio di fronte alla chiesa santuario mette le mani avanti: «Attenzione — dice —, questa non è una banale storia di campanile, ma uno scontro fra due visioni della città e della Chiesa. Il mondo cambia, i problemi si concentrano negli spazi urbani e la chiesa che fa? Do-

vrebbe avanzare e invece arretra, batte in ritirata». E d'accordo anche Luca Mangili, da 56 anni tabaccaio ed edicolante della stazione autolinee: «Un super parroco non è Superman, da solo non ce la può fare».

Realità diverse

La svolta del 2026 viene vista anche come un tradimento della storia. La parrocchia nasce nel 1875, quando il vescovo Pietro Luigi Speranza, in netto anticipo sui tempi, intuì che il centro di Bergamo non sarebbe più stato Città Alta. La città moderna si stava allungando sull'asse che dalla stazione sale verso il centro e poi verso le mura. Le Grazie furono pensate lì, a Porta Nuova, dentro la Bergamo che cresceva. «Speranza rafforzò un presidio. La decisione del vescovo Beschi ci sembra indebolirlo», sintetizza un parrocchiano.

«Certe cose le puoi fare in piccole comunità di montagna», osserva un volontario. «La complessità qui è enorme. Senza un parroco a tempo pieno, la rete si sfilaccia. In Belgio, Francia e Germania accorpamenti e maxi-unità pastorali non hanno risolto nulla, anzi spesso hanno accelerato il distacco dei fede-

li». E poi affonda il colpo: «Tutti si riempiono la bocca di sinodalità, prossimità, dialogo. Tutte parole talismano nella Chiesa di oggi. Ma qui la decisione è arrivata dall'alto e alla messa del 17 maggio il vescovo non l'ha nemmeno comunicata ai fedeli». «L'8 dicembre 2022 — fremente una donna d'origine napoletana — per la messa dell'Immacolata il vescovo venne da noi, ebbe un malore e cadde a terra ai piedi della statua dell'Immacolata, a cui è dedicata la nostra chiesa. La Vergine lo rimise in piedi e questo ora...»

C'è anche chi grida alla bigamia: «Nella Lettera agli Efesini san Paolo paragona il rapporto tra il pastore e la sua Chiesa a quello tra lo sposo e la sposa — spiega una fedele

Il diritto canonico

«Il Codice prevede un sacerdote per ogni parrocchia, salvo eccezioni motivate»

La storia

Fu il vescovo Speranza a intuire che il cuore di Bergamo non era più Città Alta

—, Un parroco con due parrocchie è come un marito con due mogli».

Dopo le sacre scritture non può mancare un assaggio di diritto canonico. «Il Codice prevede un parroco per una parrocchia, salvo eccezioni per scarsità di sacerdoti o altre circostanze — segnala un professionista —. Ma le eccezioni vanno motivate. Un'unità pastorale tra due chiese è come una joint venture tra due aziende, esistono passaggi, tempi, statuti, distribuzione di compiti. Forse s'è agito con troppa fretta».

Per la Curia, la competenza delle nomine è del vicario generale, monsignor Davide Pellicchi, che però contattato ieri non ha risposto. Nemmeno Don Valentino commenta, risponde con un gesto e corre a incontrare una coppia di sposi. È l'immagine di un parroco che se ne va e che nessun super parroco potrà mai sostituire.

Riportiamo in questa pagina e a pagina 16 gli articoli apparsi sul Corriere della Sera (Edizione di Bergamo) in data 2 e 6 giugno 2026. Nella pagina seguente pubblichiamo il comunicato della Curia Vescovile che è stato letto sabato 6 giugno durante la S. Messa delle ore 18.00 da don Pietro Biaggi, parroco di Borgo Pignolo e moderatore della Fraternità 1, e ripetuto durante le celebrazioni delle S. Messe domenicali. Segue l'articolo de L'Eco di Bergamo a pagina 27 di domenica 7 giugno 2026.

Comunicato della Cancelleria Vescovile

Con il compimento dei 75 anni di età un parroco è invitato a presentare al Vescovo la rinuncia all'ufficio (can.538 § 3): per questa ragione sia mons. Valentino Ottolini che mons. Gianni Carzaniga hanno riconsegnato nelle mani del Vescovo il loro incarico di parroci rispettivamente della parrocchia di Santa Maria Immacolata delle Grazie e di S. Alessandro in Colonna.

Dopo attenta riflessione il Vescovo ha valutato opportuno affidare la guida di ciascuna delle due parrocchie ad un medesimo sacerdote, designando a tal fine don Pietro Guerini, attualmente parroco nella basilica S. Maria degli Angeli e dei Martiri in Roma. Don Pietro sarà pertanto - a tutti gli effetti e a pieno titolo per ciascuna delle due - sia parroco di Santa Maria Immacolata delle Grazie sia parroco di S. Alessandro in Colonna.

Nel suo ministero il nuovo parroco sarà affiancato dalla preziosa collaborazione di altri sacerdoti, ciascuno da settembre in poi posto a servizio di ciascuna delle due parrocchie, per un adeguato ed ampliato accompagnamento delle attività pastorali:

don Nicola Brevi e don Ernesto Vavassori saranno vicari interparrocchiali;

svolgeranno inoltre il loro ministero a titolo di collaboratori pastorali a servizio sia della parrocchia delle Grazie che della parrocchia di S. Alessandro:

- mons. Gianfranco Rota Graziosi

- don Tullio Frosio Roncalli

anche mons. Valentino Ottolini - attuale parroco alle Grazie - da settembre in poi continuerà il suo ministero a titolo di collaboratore pastorale a favore di ambedue le parrocchie, mantenendo l'ufficio di Canonico del capitolo della Cattedrale;

mons. Gianni Carzaniga - fino al prossimo settembre parroco di S. Alessandro in Colonna - continuerà il suo ministero come Presidente del Capitolo della Cattedrale.

Quattro parroci per le nostre comunità

Le nomine. Don Pietro Guerini sarà parroco delle Grazie e di Sant'Alessandro, nonché direttore dell'Ufficio per la Pastorale dei Migranti. Don Dolci di San Francesco, don Malanchini di Sadrina e don Zenoni di Vilminore

Il Vescovo Francesco ha provveduto ad altre designazioni per la cura pastorale della Diocesi e alle necessità delle comunità, che in questi giorni ne hanno già ricevuto l'annuncio. La presente nota si aggiunge alla precedente comunicazione del 29 marzo scorso. Le nomine diventeranno effettive con il mese di settembre.

PARROCI

Don Diego Dolci, di anni 52, attualmente vicario parrocchiale di S. Lucia, sarà **parroco di S. Francesco in Bergamo**.

Don Pietro Guerini, di anni 57, attualmente Parroco di S. Maria degli Angeli e dei Martiri in Roma e Direttore dell'Ufficio Migrantes per la pastorale della mobilità umana della Diocesi di Roma, sarà **parroco di S. Alessandro in Colonna e di S. Maria Immacolata delle Grazie in Bergamo**, nonché **Direttore dell'Ufficio per la Pastorale dei Migranti della Curia Diocesana**.

Don Diego Malanchini, di anni 42, attualmente vicario parrocchiale di Torre Boldone, sarà **parroco di Sadrina, di Botta di Sadrina e di Ubiale**.

Don Michael Zenoni, di anni 34, attualmente vicario parrocchiale di Calusco, sarà **parroco di Vilminore, di Pezzolo e di Vilmaggiore nell'Unità Pastorale della Val di Scalve**.

PRETI NOVELLI

Don Andrea Formenti sarà vicario interparrocchiale di **Calolzio, di Foppenico e di Sala** nell'omonima Unità Pastorale.

Don Federico Rossi sarà vicario parrocchiale di **Stezzano**.

VICARI PARROCCHIALI

Don Nicola Brevi, vicario parrocchiale di S. Alessandro in Colonna, lo sarà anche di S. Maria Immacolata delle Grazie.

Don Matteo Cortinovis, ora in ministero nell'UP di Calolzio, Foppenico e Sala, sarà vicario interparrocchiale delle parrocchie di Zogno, di Ambria e di Grumello de' Zanchi nell'UP di Zogno, nonché di Endenna, di Somendenna, di Poscante e di Stabbello.

Don Maichel Gherardi, vicario parrocchiale di Clusone, lo sarà anche delle Fiorine.

Don Massimo Peracchi, finora missionario a Cuba, sarà vicario interparrocchiale di Treviolo, di Curnasco, di Albegno e di Roncola di Treviolo.

Don Ernesto Vavassori finora vicario parrocchiale di San Giuseppe al Villaggio degli sposi, in città, sarà vicario interparrocchiale di S. Alessandro in Colonna e di S. Maria Immacolata delle Grazie.

Don Giuseppe Zambelli, vi-



Don Diego Dolci



Don Pietro Guerini



Don Diego Malanchini



Don Michael Zenoni

cario parrocchiale di Clusone, lo sarà anche delle Fiorine.

Don Luca Sana finora vicario parrocchiale di Grassobbio, sarà vicario parrocchiale di Torre Boldone.

COLLABORATORI PASTORALI

Don Renzo Caseri finora

vicario parrocchiale di Colognola, sarà collaboratore pastorale di Locate di Ponte San Pietro.

Don Tullio Frosio Roncalli, collaboratore pastorale di S. Alessandro in Colonna, lo sarà anche di S. Maria Immacolata delle Grazie.

Don Marco Martinelli sarà collaboratore pastorale di Nem-



bro e di Gavarno S. Antonio.

Can. Mons. Enzo Valentino Ottolini sarà collaboratore pastorale di S. Alessandro in Colonna e di S. Maria Immacolata delle Grazie.

Mons. Gianfranco Rota Graziosi, collaboratore pastorale di S. Maria Immacolata delle Grazie, lo sarà anche di S. Alessandro in Colonna.

ALTRE DESIGNAZIONI

Don Maurizio Rota è stato designato amministratore parrocchiale di Botta di Sadrina fino all'ingresso del nuovo parroco.

Padre Guglielmo Rota - dei Padri Sacramentini - è stato nominato vicario parrocchiale di Ponteranica.

La svolta

di Beppe Fumagalli

Grazie e Sant' Alessandro Per la «super parrocchia» designato don Guerini (che dovrà lasciare Roma)

Oggi regge la basilica di Santa Maria degli Angeli e Martiri

Capolavoro dello scultore Igor Mitoraj, la porta bronzea di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri si apre ogni giorno su una delle piazze più trafficate di Roma. Davanti passa di tutto: fiumane di turisti, diplomatici, prelati, politici, pellegrini. Da lì dovrebbe arrivare il «super parroco» scelto dal vescovo Francesco Beschi per riunire sotto un'unica guida i fedeli delle Grazie e di Sant' Alessandro in Colonna. Si chiama don Pietro Guerini, ha 56 anni, è nato a Gazzaniga e negli ultimi anni ha occupato uno degli incarichi più in vista della diocesi di Roma: parroco della basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri e direttore dell'Ufficio Migrantes del Vicariato, il settore che segue le comunità straniere della capitale.

La notizia del suo ritorno a Bergamo filtra da Roma, dove è stata accolta con un certo

Di Gazzaniga

Laureato in Ingegneria al Politecnico, 56 anni, ne ha trascorsi dieci in Svizzera, a Neuchâtel

stupore. «Il suo trasferimento è stato ufficializzato adesso, ma se ne parla già da qualche mese», afferma il segretario di un alto prelato romano. «Peccato, Don Pietro aveva lavorato bene. Aveva due incarichi di prima fila. Era relativamente giovane e avrebbe potuto rimanere, ma ha preferito tornare alle sue origini».

Quello che Guerini si lascerà alle spalle non è cosa da poco. Per chi arriva nella città Eterna dalla stazione Termini, la basilica degli Angeli è la prima tappa del viaggio nella grande bellezza. Ed è l'ultimo capolavoro di Michelangelo architetto. Nel 1561 Papa Pio IV diede a Buonarroti l'incarico di trasformare l'aula centrale delle antiche Terme di Diocleziano in una basilica cristiana e l'artista, già anziano, diede l'ennesima prova del suo genio. Anziché demolire, integrò le strutture imponenti delle terme nella basilica e riuscì a compiere un recupero architettonico che anticipa concetti di conservazione di assoluta attualità.

Guerini si muove in questi spazi dal 2022. A gennaio ha celebrato il funerale dello sti-

lista Valentino Garavani. Con l'ufficio Migrantes appena poche settimane fa ha organizzato nella basilica il Rosario per la pace presieduto dal segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin. Un mese prima, con le comunità etniche della capitale aveva promosso il pellegrinaggio notturno al Divino Amore

guidato dal cardinale Baldo Reina.

Il livello del sacerdote bergamasco è questo. E Beschi, in scadenza di mandato per raggiunti limiti di età, lo avrebbe scelto per affrontare una delle partite più delicate aperte oggi nella Chiesa bergamasca. Alle Grazie i malumori non si sono ancora

Al funerale di Valentino
Don Pietro Guerini alla basilica degli Angeli e dei Martiri alla cerimonia di addio allo stilista Valentino

«La memoria dei luoghi»

Un'app per viaggiare nella storia

La storia sposa la contemporaneità nel progetto degli studenti della 5ª IG dell'Istituto Paleocapa: l'app «Bergamo, la memoria dei luoghi» racconta attraverso 18 edifici gli anni del fascismo, dell'occupazione nazista e della Resistenza. Un percorso — con la geolocalizzazione è possibile fare un vero e proprio tour — arricchito da immagini, documenti anche fotografici dell'epoca, testi e fonti disponibili in italiano e in inglese. L'app — primo premio di 20mila euro al concorso di Regione Lombardia, Viaggi della memoria — è stata donata al Comune di Bergamo, che ora procederà a

installare dei Qr code lungo il percorso, in modo che basterà uno smartphone per riscoprire una parte importante della nostra storia. Fino al reindirizzamento sul sito del Comune, l'app si trova al link itinerari-memoria.github.io/. È stata presentata dall'assessora ai Servizi scolastici Marzia Marchesi, tra le iniziative per gli 80 anni della Repubblica. Decisiva la collaborazione di Mario Pelliccioli, autore della guida Un percorso a Bergamo tra fascismo, occupazione tedesca e Resistenza e dell'Isrec, che hanno validato la correttezza dei contenuti. (n.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

spenti. Molti fedeli continuano a considerare l'accorpamento un ridimensionamento della parrocchia costruita in quasi vent'anni da monsignor Valentino Ottolini.

Qualcuno parla di perdita d'identità. Altri temono che un parroco diviso tra due comunità non possa garantire la stessa presenza di oggi. Guerini sarebbe già al corrente del clima che lo attende. Ma non avrebbe fatto una piega, dicono in curia: «È pronto a dare attuazione al progetto del vescovo».

La biografia di don Pietro racconta un percorso che per un sacerdote è abbastanza insolito. Da ragazzo sognava l'industria. Si è laureato in ingegneria meccanica al Politecnico di Milano. A 28 anni è entrato in seminario, dopo sette anni è stato ordinato sacerdote e s'è trasferito a Roma per completare gli studi. Nel 2005 è tornato a Bergamo come vice parroco del quartiere di Loreto. Dopo una parentesi romana nella parrocchiale di san Giustino, nel 2012 ha fatto le valigie e s'è trasferito in Svizzera. A Neuchâtel, dove ha trascorso quasi dieci anni, s'è occupato di migranti e ha lavorato in strutture che riuniscono più parrocchie, sfruttando tutte le possibili sinergie tra sacerdoti e laici.

«Non possiamo fare pastorale oggi se non in termini di comunione», spiegava già allora. «La comunione nella diversità è l'identità stessa della Chiesa». Sono parole in cui traspare l'odierna visione di Beschi per il centro di Bergamo.

La scelta evidentemente non sarebbe stata casuale. E don Guerini, tornando a Bergamo da «super parroco», forse riuscirebbe a coronare anche il suo sogno giovanile, e si ritroverebbe a capo di un progetto di ingegneria pastorale, chiamato a collaudare e far correre l'opera più delicata della Chiesa bergamasca degli ultimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vita della Parrocchia

Sabato 28 Marzo: Conclusione del Percorso per i Fidanzati



Come ormai da tradizione l'ultimo incontro del percorso in preparazione al matrimonio si è aperto con un'accurata visita guidata alla chiesa parrocchiale ed è continuato in Sala delle Carte con un laboratorio curato da Irene e Gigi.

Alle 18.00 i fidanzati si sono uniti alla comunità per la celebrazione e animazione della S. Messa.

E' seguita, al termine, una cena all'insegna della convivialità e delle gioie.

Le Celebrazioni della Settimana Santa

La Domenica delle Palme

Con la Domenica delle Palme, giorno in cui la Chiesa ricorda l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, ha inizio la Settimana Santa. Anche quest'anno ci siamo ritrovati nel Chiostro dell'oratorio, dove don Valentino ha benedetto gli ulivi e guidato un momento di preghiera. In processione abbiamo quindi raggiunto la chiesa, dove la consueta Messa delle ore 10.00 ha concluso la celebrazione.

Il Triduo Pasquale

Il Triduo Pasquale celebra i tre giorni che sono al centro della nostra fede: la morte (venerdì), la sepoltura (sabato) e la resurrezione di Gesù (domenica).

Questi giorni sono preceduti dal **Giovedì Santo**. In esso la Chiesa, con la *Messa in coena Domini*, ricorda l'Ultima Cena di Gesù con i suoi discepoli e ci invita a contemplare l'istituzione dell'Eucarestia, l'istituzione del sacerdozio e la lavanda dei piedi, esempio del servizio e dell'amore vicendevole.

La celebrazione ha avuto inizio con l'ingresso solenne dei sacerdoti, recanti gli olii santi benedetti dal vescovo durante la Messa crismale in Cattedrale: l'olio dei catecumeni, per quanti riceveranno il battesimo, il sacro crisma, olio misto a profumo, per i cresimandi, e infine l'olio degli infermi per chi, durante una malattia particolarmente grave, chiede al Signore l'aiuto per affrontarla. Gli olii sono stati posti sull'altare e incensati e quindi portati nel battistero.

Dopo l'omelia don Valentino, imitando il gesto compiuto da Gesù secondo il vangelo di Giovanni, ha lavato i piedi ad alcuni fratelli che a diverso titolo frequentano la nostra comunità; all'offertorio, insieme al pane e al vino, è stato portato all'altare il cesto della carità, dove i parrocchiani depongono alimenti per i bisognosi aiutati dalla nostra Caritas.

Conclusi la liturgia eucaristica e i riti di comunione, il Santissimo Sacramento è stato portato all'altare della reposizione nella cappella del Santo Jesus, dove si è svolto un momento di adorazione, che più tardi è stato ripreso e continuato per ricordare la preghiera di Gesù nell'orto degli ulivi.

Il **Venerdì Santo**, giorno in cui la comunità

cristiana ricorda la passione e la morte di Gesù, la Chiesa non celebra sacramenti, ad eccezione della Penitenza e dell'Unzione degli infermi, e distribuisce la comunione con il Pane consacrato il giorno prima.

È un giorno caratterizzato dal silenzio e dalla sobrietà; l'altare è spoglio, senza candelieri e senza tovaglie, in segno di lutto.

Nell'ora della morte di Gesù si è svolta una celebrazione liturgica divisa in tre parti: la **Liturgia della Parola**, con la lettura della Passione secondo Giovanni, e la Preghiera universale, rivolta al Padre per l'intera umanità; l'**Adorazione della croce** da parte dei celebranti e dei fedeli; infine la **Comunione** con il Pane eucaristico consacrato il giorno prima.

La sera, dopo l'interruzione dello scorso anno a causa del maltempo, si è svolta la consueta processione con la statua del Cristo morto attraverso le vie del nostro quartiere, con la sosta nei luoghi e le istituzioni che operano anche la sera e che offrono servizi di informazione, assistenza e mobilità.

Dopo il primo momento di preghiera nel chiostro e l'intervento di un rappresentante della Caritas parrocchiale, la processione si è avviata verso la sede dell'Eco di Bergamo, dove un giornalista della redazione ha pronunciato una riflessione, ed è quindi proseguita verso la Stazione dei treni, dove è intervenuto un responsabile del Dopolavoro ferroviario. Il quarto momento si è svolto alla mensa delle Autolinee, dedicata a don Fausto Resmini, di cui è stato ricordato l'anniversario della morte, avvenuta il 23 marzo del 2020 durante la pandemia da Covid.

Il cammino si è concluso in chiesa, con una riflessione del parroco e la benedizione con la reliquia della Santa Croce.

Il **Sabato Santo** tutto tace. La chiesa sosta in silenzio accanto al sepolcro di Gesù e prega con la Vergine, attendendo la sua risurrezione.

L'attesa sfocia nella **Veglia Pasquale**, la più importante di tutte le solennità, "la madre di tutte le sante veglie", secondo la definizione di Sant'Agostino. Con essa giunge a compimento il Triduo pasquale della morte, sepoltura e risurrezione del Signore ed inizia la festa di Pasqua: Cristo risorge



ed è presente in mezzo a noi.

La Veglia si compone di quattro momenti. La prima parte è detta **Lucernario** e incomincia sul sagrato della chiesa. Qui è stato benedetto il fuoco e acceso il cero pasquale, simbolo della luce di Cristo che rischiara le tenebre del peccato e della morte. Il cero è stato quindi portato in processione nella chiesa immersa nel buio e alla sua fiamma i fedeli hanno acceso via, via le loro candele; giunto ai piedi dell'altare, il celebrante lo ha posto sul grande candelabro ed ha intonato l'*Exultet*, mentre le luci hanno rischiarato tutta la chiesa.

La seconda parte è dedicata alla **Liturgia della Parola**. I sacri testi (Genesi, Esodo, Salmi, Profeti) ci hanno illustrato le meraviglie che il Signore ha compiuto per noi, a partire dalla creazione lungo tutto il cammino verso la salvezza.

Quando il sacerdote ha intonato l'incipit del Gloria, si è levato il suono solenne dell'organo

insieme a quello dei campanelli e di tutte le campane della chiesa e sono state accese le candele dell'altare con il fuoco attinto al cero pasquale.

Dopo la lettura del Vangelo e l'omelia, ha avuto inizio la **liturgia battesimale**: il parroco si è recato nel battistero e ha benedetto il fonte con l'immersione del cero; sono state rinnovate le promesse battesimali e, tornando all'altare il sacerdote ha asperso i fedeli con l'acqua santa.

La Veglia è culminata con la **liturgia Eucaristica**: liberati dal peccato attraverso il sacrificio di Cristo, vero agnello pasquale, ci possiamo nutrire del Suo corpo e del Suo sangue, realizzando in noi l'annuncio della Pasqua e testimoniando la gioia vera che la Sua resurrezione ci dona.

Nadia

Giovedì Santo: In Coena Domini



Questa sera non siamo semplicemente radunati per ricordare un gesto del passato. Siamo entrati nel cuore del testamento di Gesù. Come accade nelle famiglie quando una persona cara sta per lasciare questo mondo: si chiamano tutti attorno, si stringono le mani, si dicono le parole che contano davvero. Non parole tante... ma parole che restano per sempre.

Così fa Gesù. Ma invece di iniziare con un discorso... compie un gesto.

Si alza da tavola, depone le vesti, prende un asciugamano, si inginocchia... e lava i piedi.

È il testamento di Dio.

Non una teoria, non una morale, non un comandamento astratto: un gesto che rivela chi è Dio e, allo stesso tempo, chi siamo chiamati ad essere noi.

E questa sera questo gesto lo vediamo compiersi non solo su alcuni... ma su famiglie intere: genitori, figli, nonni.

E allora il Vangelo diventa improvvisamente vicino, concreto, quasi "domestico".

Dentro la famiglia si impara a lavare i piedi

Gesù lava i piedi durante la cena, non prima. Come a dire: è mentre si vive insieme, mentre si condividono le fatiche e le gioie, che si impara ad amare.

E dove si impara questo, se non in famiglia?

- Quando un genitore si dona senza essere visto.

- Quando un figlio impara a chiedere scusa.

- Quando un nonno continua ad amare nella fragilità.

Quando si ricomincia dopo un litigio, lì si lavano i piedi: non con l'acqua, ma con la pazienza; non con un gesto solenne, ma con mille gesti nascosti. Eppure non è facile.

Perché dentro ciascuno di noi c'è un po' di Pietro: facciamo fatica a servire e anche a lasciarci servire.



Cristo indossa l'abito del servo

C'è un gesto che spesso passa inosservato: Gesù depone le vesti. Rimane con il perizoma e si cinge il grembiule: è l'abito dello schiavo. È come se ci dicesse: **questo è Dio**.

Non un Dio rivestito di potere, ma un Dio che si spoglia. Non un Dio che chiede di essere servito, ma un Dio che serve. Questa è la sua "gloria".

E allora capiamo che la lavanda dei piedi non è un atto di umiltà, è una rivelazione: Gesù non "fa" il servo, **è** servo.

E se questa è la sua natura, questa è anche la nostra vocazione. Per questo la famiglia cristiana è chiamata a "indossare lo stesso abito": non quello

della pretesa, della competizione, del dominio, ma quello del servizio reciproco.

Essere mondi: entrare nella logica di Gesù

Gesù dice a Pietro una frase decisiva: "Se non ti laverò, non avrai parte con me".

E poi aggiunge: "Voi siete già puri".

Che cosa significa? Non si tratta di una pulizia esteriore. Non è un rito. Essere "mondi" significa **essere immersi nella sua logica**, nella sua visione della vita.

Chi accoglie questo amore gratuito, chi entra nella dinamica del dono, chi smette di vivere secondo la logica del possesso e del calcolo, egli è già puro. Non perché è perfetto, ma perché vive nella direzione giusta.

E questo vale anche per le nostre famiglie.

Non sono "pure" perché senza problemi, ma quando ogni giorno devono compiere delle scelte, scelgono di vivere secondo la logica di Gesù: esse scelgono il dono invece del calcolo, il servizio invece del dominio, il perdono invece della chiusura.

Allora sono mondi. Allora partecipano già alla vita di Dio.



Amare tutti... fino alla fine

E Gesù lava i piedi a tutti.

Anche a chi lo tradisce. Questo cambia tutto. Perché nelle nostre famiglie ci sono ferite, incomprensioni, fragilità. Eppure Gesù dice: "non smettete di amarvi proprio lì". Perché l'amore vero non è selettivo. È fedele.

L'Eucaristia ci rende capaci di lavarci i piedi

Ora comprendiamo fino in fondo il legame tra questo gesto e l'Eucaristia.

Gesù si inginocchia e poi prende il pane: "Questo è il mio corpo, dato per voi".

È lo stesso amore che si dona. È la stessa vita che si spezza.

Ma c'è qualcosa di ancora più grande.

È proprio partecipando all'Eucaristia che noi diventiamo capaci di fare ciò che Gesù ha fatto.

Da soli non ci riusciamo. Non abbiamo questa misura di amore. Non abbiamo que-



sta libertà interiore.

Ma quando ci nutriamo di Lui, quando accogliamo questo Corpo donato, qualcosa cambia dentro di noi: il cuore si allarga e l'egoismo si incrina; nasce una forza nuova, che non è nostra. E allora, piano piano, diventiamo capaci di lavarci i piedi gli uni gli altri.

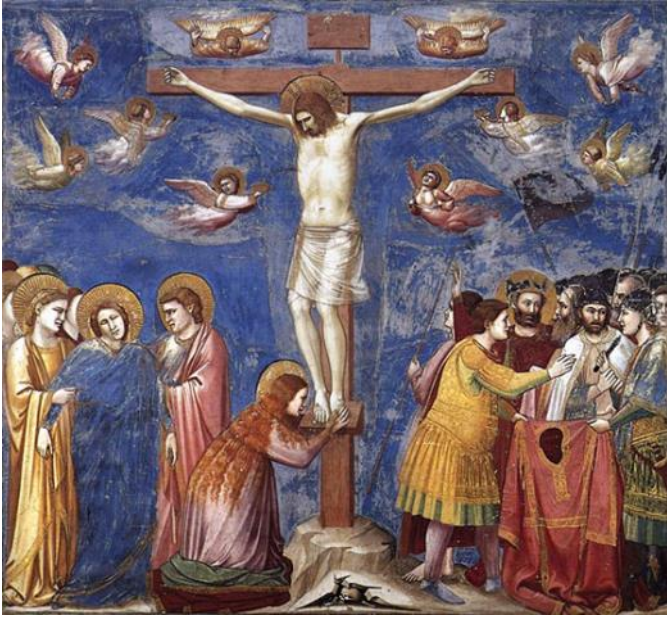
Non per sforzo, ma per grazia.

Le nostre famiglie, nutrite dell'Eucaristia, diventano così il luogo dove questo miracolo continua: dove l'amore ricevuto diventa amore donato.

E ciò che celebriamo sull'altare prende carne nelle nostre case. È Cristo, che si fa pane per noi, e continua a inginocchiarsi nei gesti semplici, umili e quotidiani di chi ha imparato da Lui ad amare.

Omelia di don Valentino

Venerdì Santo: Actio Liturgica



Il silenzio di questo giorno è così denso, così carico di mistero, che quasi temiamo di incrinarlo con le parole.

Nel momento in cui la Parola sembra tacere, quando il Figlio muore sulla croce, ogni parola appare fragile, insufficiente.

Eppure, a voce sommessa, siamo invitati a entrare nell'adorazione. Non a spiegare, ma a contemplare.

Contempliamo il Crocifisso mentre risuona quel grido che attraversa i secoli: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». È una parola che ci inquieta, perché è la più umana, la più vicina alle nostre notti, alle nostre paure, ai nostri smarrimenti.

In quel grido, Gesù prende su di sé anche la nostra esperienza di distanza, di silenzio, di oscurità.

E tuttavia, proprio lì, dentro quel grido, rimane una relazione: "Dio mio". Non è la disperazione di chi è solo, ma la preghiera di chi, anche nel buio, continua a rivolgersi al Padre.

Il mistero del Venerdì Santo è stato, fin dall'inizio, troppo grande per essere compreso. Come un lampo nella notte: illumina tutto per un istante, ma la notte non è ancora finita. Da allora, l'umanità cammina lentamente dentro questa luce.

Pochi, all'inizio, hanno compreso. Poi altri. E noi oggi siamo dentro questo cammino: non alla fine, ma dentro una storia che ancora cerca di penetrare il senso della croce.

E questa sera, anche noi facciamo un passo.

Tra poco, nella processione, per tre volte ci sarà mostrata la croce e ascolteremo:

«Ecco il legno della croce, al quale fu appeso il Salvatore del mondo». E per tre volte risponderemo: «Venite, adoriamo».

È il gesto della fede: riconoscere che lì c'è la salvezza e insieme confessare che quel mistero ci supera.

E proprio qui si collega ciò che abbiamo vissuto ieri sera (Giovedì Santo, *ndr*).

Nel gesto della lavanda dei piedi, Gesù ha mostrato che la sua autorità è servizio. Ha deposto le vesti, si è cinto il grembiule, si è inginocchiato davanti ai discepoli. Ha rivelato che Dio non domina, ma si abbassa; non impone, ma serve.

Oggi, davanti alla croce, comprendiamo fino in fondo quel gesto: la lavanda dei piedi non era solo un segno, era l'inizio della croce. È sulla croce che Gesù compie definitivamente quel servizio, lavando l'umanità non più con l'acqua, ma con il dono totale di sé.

E in questo stesso mistero si staglia un altro volto, quello del potere umano.

Davanti a Gesù sta Pilato. Egli rappresenta un'autorità che giudica, che decide, che esercita il potere. È l'immagine di una regalità fondata sulla forza, sul controllo, sulla paura di perdere se stessi.

Eppure, proprio mentre Pilato sembra avere in mano la situazione, è in realtà Gesù il vero Re.

La regalità di Pilato si manifesta nel condannare; quella di Cristo nel donarsi.

La regalità di Pilato si fonda sul potere sugli altri; quella di Cristo sul servizio fino alla fine. La regalità di Pilato passa; quella di Cristo rimane.

La croce è il trono di questo Re. Un trono che il mondo non riconosce, ma che attira tutto a sé. Un trono da cui non si domina, ma si ama.

Per entrare ancora più profondamente, lasciamoci guidare da alcune parole di Gesù.

All'inizio della sua missione, Gesù ci aveva consegnato la chiave di tutto: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio».

La croce non è un incidente, ma la rivelazione dell'amore del Padre. Poi, sulla croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». È il luogo in cui Gesù si fa vicino a ogni nostra oscurità. E ancora: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». È l'abbandono fiducioso, totale.

Infine: «Tutto è compiuto». L'amore è arrivato al suo vertice. E l'evangelista ci dice che Gesù "rese lo Spirito": nel momento della morte, dona la vita.

Fratelli e sorelle, prepariamoci allora ad adorare la croce.

Avvicinandoci a quel legno, chiediamo di entrare anche noi nella logica di Cristo: la logica del servizio, la logica dell'amore che si dona. Non quella di Pilato, che trattiene e difende se stesso, ma quella di Gesù, che si consegna.

Lì scopriamo che tutto ha un senso, perché tutto

è attraversato da un amore che arriva fino alla fine. Lì comprendiamo che anche la nostra vita può diventare dono.

E mentre ci avvicineremo alla croce, lasciamo risuonare nel cuore questa verità semplice e decisiva: Egli mi ha amato e ha dato se stesso per me. E allora, in silenzio, andiamo ad adorare.

Omelia di don Valentino

La processione del Venerdì Santo

NEL CHIOSTRO

Riflessione di un volontario della Caritas parrocchiale (Silvio Nibioli)

Lo vedo tra le braccia di sua Madre, come nella Pietà: un Figlio spezzato, consegnato al silenzio, accolto in un grembo che non trattiene ma custodisce.

È un'immagine che ferma il cuore. Un corpo che non può più reggersi da solo, affidato all'amore di chi non lo abbandona.

E penso a quante volte, nel centro di ascolto della Caritas, arrivano storie così: vite ferite, sogni interrotti, persone che non hanno più la forza di stare in piedi da sole.

Arrivano con il peso di fallimenti, di solitudini, di paure. A volte anche con la vergogna negli occhi, o con la fatica di chi non riesce più nemmeno a chiedere.

Noi proviamo ad accoglierle, ad ascoltarle, a sostenere con un pacco viveri, con una parola, con un po' di tempo. Ci impegniamo perché nessuno si senta scartato.

Ma dentro di noi sappiamo che spesso non basta: c'è un dolore che nessun aiuto materiale può colmare fino in fondo. Un dolore che chiede prima di tutto di essere accolto, preso su di sé, custodito.

E allora questa sera, guardando Maria con suo

Figlio tra le braccia, capiamo che anche noi siamo chiamati a non voltare lo sguardo, a non avere paura della fragilità dell'altro, a restare.

Riflessione di una volontaria del Centro di Ascolto parrocchiale (Rosy Fracassetti)

Maria non spiega, non risolve. Tiene tra le braccia.

E in quel gesto semplice e immenso ci insegna che la carità non è solo dare qualcosa, ma fare spazio: diventare un luogo dove l'altro può essere accolto così com'è, anche nella sua fragilità più grande.

Anche noi, nel nostro piccolo, siamo chiamati a questo: a offrire non solo aiuti, ma un grembo fatto di ascolto, rispetto e pazienza. Un luogo dove le persone possano sentirsi viste, riconosciute, amate.

Non sempre abbiamo le parole giuste, non sempre abbiamo soluzioni. Ma possiamo esserci. Possiamo restare accanto. Possiamo imparare ad amare senza condizioni, senza fretta, senza giudizio.

Perché proprio lì, tra le braccia che accolgono e non respingono, dove una vita sembra finita e senza speranza, Dio continua a custodire un mistero di amore che non muore.



La processione del Venerdì Santo



ALLA STAZIONE FFSS

Riflessione del responsabile del Dopolavoro Ferroviario (Giuseppe Ceprano)

I suoi piedi sono immobili, segnati, feriti. Piedi che non camminano più.

Eppure sono i piedi che hanno percorso strade, che hanno incontrato volti, che non si sono mai fermati davanti a nessuno.

Qui, davanti alla stazione, ogni giorno passano piedi di ogni tipo: passi frettolosi di lavoratori, passi carichi di sogni degli studenti, passi di uomini e donne venuti da lontano, con lingue e storie diverse. È un incrocio di strade e di umanità. E insieme a loro ci sono anche i passi discreti e fedeli degli operatori delle stazioni e delle linee ferroviarie: chi accoglie, chi vigila, chi guida, chi si prende cura perché tutto possa funzionare e ognuno possa arrivare a destinazione.

Ma lo sappiamo: su questi stessi marciapiedi, a volte, i passi si fanno duri, si incrociano male, diventano motivo di tensione, di paura, perfino di violenza. Non sempre il camminare insieme diventa incontro.

E allora guardo i piedi del Cristo morto. Sono piedi che hanno attraversato il mondo senza mai calpestare nessuno, senza mai escludere. Hanno scelto la strada dell'amore fino in fondo, anche quando quella strada portava alla croce.

Forse anche a noi, uomini e donne di passaggio — e a noi che ogni giorno lavoriamo perché il viaggio degli altri sia possibile — è chiesto questo: imparare a camminare senza schiacciare, a incrociare l'altro senza temerlo,

a fare dei nostri percorsi non solo tragitti, ma occasioni di umanità.

Perché proprio qui, dove tanti partono e tanti arrivano, può nascere un modo nuovo di stare insieme.

ALLA MENSA DEI POVERI

Riflessione di una volontaria della Mensa Don Resmini (Gabriella Angeloni)

Le sue mani sono ferme, spente, senza forza. Mani che non stringono più nulla.

Eppure io, che ogni giorno porgo un piatto, un pezzo di pane, un bicchiere d'acqua, non posso non pensare: sono le stesse mani che hanno spezzato il pane per tutti.

Alla mensa incontro mani stanche, mani vuote, mani che chiedono senza parole. Ma incontro anche mani tese con rabbia, mani che pretendono, che a volte diventano dure, perfino violente. Mani che sembrano respingere proprio mentre chiedono.

E confesso che davanti a quelle mani mi viene da chiudere le mie. Mi viene da tirarmi indietro.

Ma poi guardo le mani del Cristo morto. Sono mani che hanno conosciuto il rifiuto, la violenza, l'ingiustizia. Mani inchiodate, colpite dalla durezza degli uomini. Eppure non si sono mai chiuse, non hanno mai smesso di offrire.

Allora capisco che anche dietro quelle mani tese con rabbia c'è una ferita, una fame più profonda, un dolore che non sa più chiedere con dolcezza.

E le mie mani, così fragili, sono chiamate a

non rispondere alla durezza con altra durezza, ma a restare aperte, senza ingenuità ma senza chiudersi.

Perché proprio lì, dove le mani si scontrano e si feriscono, può nascere — lentamente — qualcosa di diverso.

Forse è lì che la morte non ha l'ultima parola. Forse è lì che, già nel silenzio del Venerdì Santo, comincia la vita.

IN CHIESA

Riflessione del parroco (Don Valentino)

Fratelli e sorelle, abbiamo camminato dietro al Cristo morto, abbiamo sostato in silenzio, abbiamo lasciato che il dolore di questa sera entrasse nei nostri occhi e nel nostro cuore. E ora, al termine della processione, rimane davanti a noi un volto: il volto del Cristo morto.

È un volto sfigurato, segnato, irriconoscibile. Come ci ha ricordato il profeta Isaia: "Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi" (Is 53,2).

Non è un volto che attrae, ma un volto che inquieta. È il volto di chi ha conosciuto il dolore, l'ingiustizia, la violenza.

Eppure — ed è questo il mistero — proprio questo volto è il volto della misericordia.

Noi siamo abituati a cercare la bellezza, la forza, il successo. Cerchiamo volti vincenti, rassicuranti, luminosi. Ma Dio sceglie un'altra via: ci mostra il suo volto lì dove noi distogliamo lo sguardo.

Nel volto sfigurato del Crocifisso c'è l'amore che non si ritrae, che non si difende, che non smette di amare nemmeno quando viene rifiutato.

E qui comprendiamo qualcosa di ancora più

profondo: questa è la vera bellezza.

Non quella che abbaglia per un momento, ma quella che rimane perché è amore donato fino alla fine. È una bellezza che passa attraverso la ferita, che non nasconde il dolore, ma lo trasfigura. È la bellezza della misericordia.

E proprio in questa bellezza si manifesta la gloria di Dio.

Non nello splendore che impone, ma nell'amore che si consegna. Non nella forza che schiaccia, ma nella misericordia che rialza. La gloria di Dio ha il volto del Cristo morto, un volto che il mondo non riconosce, ma che rivela il cuore stesso di Dio.

È un volto che prende su di sé i volti di tanti uomini e donne: i volti segnati dalla sofferenza, dalla solitudine, dalla povertà, dalla violenza. I volti che anche noi incontriamo ogni giorno, e davanti ai quali, a volte, passiamo oltre.

Il Cristo morto ci chiede questa sera: quale volto vuoi cercare? Quello che ti rassicura... o quello che ha bisogno di te?

Guardando questo volto, impariamo che la misericordia non è un sentimento facile, ma è una scelta: la scelta di fermarsi, di lasciarsi toccare, di non voltarsi dall'altra parte.

Perché Dio ha scelto di avere questo volto.

E se vogliamo incontrarlo davvero, dobbiamo avere il coraggio di riconoscerlo lì dove non c'è apparenza né bellezza.

Nel silenzio del Venerdì Santo, questo volto non parla... ma dice tutto.

Dice un amore che arriva fino alla fine.

Dice una misericordia che non si stanca.

Dice che anche quando tutto sembra finito, Dio non smette di amarci. E forse, contemplando questo volto, anche il nostro potrà diventare — un poco alla volta — un volto più simile al suo.



La pietra è rotolata via

Care sorelle e cari fratelli,

questa notte siamo entrati in chiesa portando, ciascuno, il peso di qualche pietra. Una malattia che non cede, un lutto ancora fresco, una speranza che sembrava sigillata per sempre. Quella pietra la conosciamo bene: pesa, occupa spazio, toglie luce. Ed è proprio con quel peso che stanotte ci siamo seduti ad ascoltare.

La Liturgia della Parola ci ha condotti lontano nel tempo, alle grandi pietre della storia della salvezza. Abbiamo ascoltato il racconto della creazione: Dio chiama la luce dal buio, chiama la vita dal caos – la prima pietra rotolata via è quella delle tenebre originarie. Abbiamo ascoltato Abramo sul monte con Isacco: una pietra durissima, quella della prova suprema, e Dio la sposta nel momento in cui sembra tutto perduto. Abbiamo attraversato il Mar Rosso con Mosè: la pietra dell'oppressione e della schiavitù si apre in due corridoi d'acqua. E infine Ezechiele ci ha promesso il gesto più intimo di tutti: *"Vi darò un cuore nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne."*

È lo stesso gesto. Dio toglie le pietre. Lo fa dall'inizio. Lo ha fatto stanotte, sul sepolcro di Gerusalemme. Lo vuole fare ancora dentro di noi.

"Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa." (Mt 28,2)

Matteo racconta la Pasqua con il linguaggio dei profeti. Non descrive un fatto materiale da cronaca: usa le immagini che i suoi lettori sapevano leggere. E la prima immagine è il terremoto.

Nella Bibbia il terremoto non è mai una catastrofe: è il segnale che Dio è entrato nella storia. Quando ha parlato a Mosè sul Sinai, la montagna tremava. Quando si è rivelato ad Elia sull'Oreb, la terra ha tremato. Quando Dio decide di cambiare le cose, scuote tutto. Perché nulla rimanga come prima.

Il terremoto più grande della storia è accaduto negli abissi. Quando Gesù è morto, è entrato nel mondo dei morti – nello Sheol, nella prigione buia in cui la morte tratteneva le sue vittime. Prima di lui erano entrati Abramo, Mosè, i profeti, il Battista. Nessuno era uscito. Poi è entrato lui, e lì è scoppiato il terremoto. La vita immortale di Dio ha invaso il regno della morte, ha spezzato i chiavistelli, ha abbattuto le porte. Le grandi icone della tradizione orientale lo mostra-

no in tutta la sua potenza: Cristo che irrompe negli inferi, la morte ai suoi piedi, terrorizzata e sconfitta, i prigionieri trascinati fuori a forza di braccia.

E la pietra? Era il sigillo della vittoria dei potenti. I sacerdoti, Pilato, le guardie: tutti convinti di aver chiuso la partita. "Metterci una pietra sopra" – diciamo ancora così quando vogliamo dire che qualcosa è finito per sempre. Quella pietra aveva il peso dell'imperatore di Roma, il peso della Legge religiosa, il peso della paura. Dio l'ha rotolata via senza chiedere permesso a nessuno. E l'angelo si è seduto sopra – non accanto, sopra – come un vincitore che siede sul trono della sconfitta nemica.

Le guardie cadono a terra come morte. È la sorte di chi ha messo la propria vita al servizio del male: rimane tramortito quando Dio interviene. Ma l'angelo non si rivolge a loro. Ha qualcun altro da cercare.

"Esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono." (Mt 28,9)

Quando Gesù viene incontro alle donne sulla strada e dice loro «Salute a voi!», il loro primo gesto è inginocchiarsi e stringere i suoi piedi. Noi ci saremmo aspettati un abbraccio al collo, un viso cercato tra le mani. Invece i piedi. Perché?

Quei piedi raccontano tutto. Hanno camminato per trent'anni nelle strade polverose della Galilea. Hanno percorso i sentieri del lago, i villaggi della Samaria, le salite verso Gerusalemme. Hanno portato Gesù verso i malati, verso i peccatori, verso i bambini, verso gli esclusi. E infine lo hanno portato sul Calvario.

Ma non si sono fermati lì. Questo è il punto. Quei piedi sono andati ancora più lontano – dentro la morte, attraverso la morte, oltre la morte. Fino alla casa del Padre. Chi abbraccia i piedi del Risorto abbraccia l'intero cammino: non solo la strada bella della predicazione, non solo la gloria della Trasfigurazione, ma anche il Getsemani, anche il tradimento, anche la croce. E poi – l'alba.

È per questo che l'angelo dice alle donne: «Vi precede in Galilea; là lo vedrete.» Tornate al principio. Ripercorrete la strada. La Galilea non era un luogo sacro: era la regione mista, abitata da giudei e pagani, da credenti praticanti e da gente che di religione si interessava poco. Era, insomma, il mondo normale. Il nostro mondo.

La nostra Bergamo.

Il Risorto non aspetta in un santuario separato dal vivere quotidiano. Ci precede. È già là, nelle nostre strade, nelle nostre famiglie, nelle nostre corsie d'ospedale, nei nostri luoghi di lavoro. Il cammino di fede non è una fuga dalla realtà verso un altrove sacro: è imparare a vedere chi ci precede nel mezzo della realtà di ogni giorno.

E come si apre questo sguardo? Lo dice l'angelo con una semplicità disarmante: ricordate ciò che lui ha detto. La Parola di Gesù è la chiave. Quando la ascoltiamo davvero – non come testo antico ma come voce viva – allora i piedi del Risorto diventano visibili nel cammino di chi ci sta accanto.

"Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio." (Mt 28,8)

Timore e gioia grande. Non l'uno o l'altra: tutte e due insieme. È la combinazione più vera che esista di fronte alla Pasqua. Il timore è la vertigine di chi si accorge di aver sfiorato qualcosa di infinitamente più grande di sé. La gioia è la certezza – non un'emozione passeggera, una certezza – che quella grandezza è dalla nostra parte.

Le donne sono corse. Non hanno aspettato di capire tutto, di elaborare, di essere sicure al cento per cento. Hanno corso con quella combinazione esplosiva di stupore e gioia. E mentre correvano, il Risorto è venuto loro incontro. È sempre così: il Risorto non aspetta che noi abbiamo sistemato tutti i dubbi. Incontra chi è in cammino.

Il messaggio che portano è il più semplice e il più rivoluzionario della storia: "È risorto dai morti." Cinque parole. Ma cambiano tutto. Cambiano il significato della sofferenza: non è l'ultima parola. Cambiano il significato della morte: non è un muro, è una porta. Cambiano il significato del fallimento: Gesù era stato giudicato uno sconfitto, un re da burla, un fastidio da eli-

minare. Dio ha risposto nella notte di Pasqua, e la sua risposta ha spazzato via il giudizio degli uomini.

E poi quella parola bellissima: «Andate ad annunciare ai miei fratelli.» Fratelli – non servitori, non sudditi. Fratelli. Quegli stessi che l'hanno abbandonato nell'orto, che l'hanno rinnegato attorno al fuoco, che erano fuggiti nel buio del venerdì. Lui li chiama ancora fratelli. La Risurrezione non è una rivincita: è un perdono che non ha bisogno nemmeno di essere chiesto, perché è già dato.

Anche noi stanotte siamo stati raggiunti da questo annuncio. Anche noi siamo chiamati fratelli – con tutti i nostri abbandoni, le nostre paure, i nostri fuggire. E anche noi siamo mandati: non a costruire un recinto sacro dove tenere al sicuro la fede, ma a correre come quelle donne, a

portare la notizia che il mondo non si aspetta.

Siamo entrati in questa chiesa con il peso di qualche pietra. Usciamo sapendo che Dio toglie le pietre: lo ha fatto con il caos delle origini, con la prova di Abramo, con la schiavitù d'Egitto, con il cuore di pietra che Ezechiele aveva visto indurirsi nel

petto del suo popolo. Lo ha fatto stanotte sul sepolcro di Gerusalemme.

Quella pietra rotolata via non era solo la porta di un sepolcro. Era il muro tra la morte e la vita, tra la disperazione e la speranza, tra un mondo chiuso su se stesso e un mondo aperto verso il Padre. Dio l'ha rotolata via una volta per tutte. E l'angelo si è seduto sopra, perché nessuno la rimetta al suo posto.

Usciamo da qui come le donne: con timore e gioia grande. Il timore di chi sa di aver toccato il mistero. La gioia di chi sa che quel mistero ha vinto.

***La pietra è rotolata via.
Non tornerà mai più al suo posto.***

Don Valentino





Rete Mondiale di Preghiera del Papa

ITALIA - BERGAMO

Apostolato della Preghiera



Maggio 2026

Intenzione del Papa

PER UN'ALIMENTAZIONE PER TUTTI

Preghiamo affinché ciascuno, dai grandi produttori ai piccoli consumatori, si impegni per evitare gli sprechi di alimenti e perché ogni persona abbia accesso ad un'alimentazione di qualità.

Intenzione di Preghiera dei Vescovi

PER UNA CHIESA APERTA AL SOFFIO DELLO SPIRITO

Ti preghiamo, Signore, affinché la Chiesa sia attenta ai frutti maturati nello Spirito santo e da essi raccolga la novità e la fecondità del nostro tempo..

Intenzione di preghiera del Clero

Cuore divino di Gesù e Cuore immacolato di Maria, riempite di gioia e di luce la vita dei ministri della Chiesa, perché nella serenità delle loro relazioni testimonino la bellezza e la grazia della loro vocazione.

Giugno 2026

Intenzione del Papa

PER I VALORI DELLO SPORT

Preghiamo affinché lo sport sia uno strumento di pace, incontro e dialogo tra culture e Nazioni, e perché promuova valori come il rispetto, la solidarietà e il miglioramento personale.

Intenzione Preghiera dei Vescovi

PER UNA CHIESA EUCARISTICA

Ti preghiamo, Signore, affinché L'Eucarestia sia sempre il cuore della tua Chiesa, divenendo segno reale di comunione e condivisione fraterna..

Intenzione di preghiera del Clero

Preghiamo perché i sacerdoti riscoprano ogni giorno di più la forza dell'adorazione eucaristica perseverante e silenziosa, e possano così ottenere dal Cuore di Gesù la conformazione ai suoi stessi sentimenti di misericordia, pazienza e mitezza.

PREGHIERA DI OFFERTA DELLA RETE MONDIALE DI PREGHIERA DEL PAPA

Padre infinitamente buono, so che Tu sei sempre con me, eccomi in questo nuovo giorno. Metti il mio cuore, una volta ancora, vicino al Cuore del Tuo **Figlio** Gesù, che si offre per me e che viene a me nell'Eucaristia.

Che lo **Spirito Santo** faccia di me il suo amico e apostolo, disponibile alla sua missione di compassione. Metto nelle Tue mani le mie gioie e le mie speranze, le mie attività e le mie sofferenze, tutto ciò che ho e possiedo, in comunione con i miei fratelli e sorelle di questa Rete Mondiale di Preghiera.

Con Maria ti offro questa giornata per la missione della Chiesa e per le intenzioni del Papa e del mio Vescovo in questo mese. Amen

Beato Alessandro Dordi, Testimone e profeta



Dieci anni dalla beatificazione e trentacinque anni dalla morte di don Sandro Dordi, missionario nel Polesine, in Svizzera e in Perù fino al dono della vita.

Don Alessandro Dordi nasce a Gandellino (Bergamo) il 22 gennaio 1931.

A undici anni entra nel seminario di Clusone. Al secondo anno di Teologia chiede di far parte della Comunità Missionaria del Paradiso. Ordinato sacerdote il 12 giugno 1954, fu inviato nel Polesine fino al 1965; in seguito tra i migranti in Svizzera a Le Locle, dove rimase fino al 1979.

Si recò poi in Perù come missionario nella parrocchia di Santa, diocesi di Chimbote, dove fu ucciso dai terroristi di "Sendero Luminoso" il 25 agosto 1991.

Ci sono persone che per loro natura sono aperte al dialogo, facili a vivere relazioni cordiali e altri invece che a motivo del loro carattere più riservato e discreto fanno più fatica. Don Sandro per la sua natura molto schivo e piuttosto timido rientra facilmente in questa seconda categoria.

Solo chi ha avuto la fortuna di condividere molto tempo con lui, ha però potuto fare esperienza e conoscere un don Sandro molto diverso da quello che apparentemente si poteva pensare e dire di lui.

Rileggendo la sua corrispondenza si conosce un prete sempre attento a vivere la sua vocazione come un servizio alla gente che

incontrava nel suo ministero, specialmente i più poveri, secondo lo stile del Vangelo.

Anche il suo modo di vestire, manifestava la sua attenzione e il rispetto verso le tradizioni e le abitudini della gente che lo ospitava nelle diverse regioni del mondo.

Nulla sembrava essere lasciato al caso. La passione e l'amore per la Chiesa hanno sempre guidato le sue azioni pastorali.

Credo che si possa definire la vita di don Dordi un cammino di "conversione e di purificazione... fino alla fine".

Con il crescere dei disordini, provocati dai guerriglieri di Sendero Luminoso, contro la Chiesa, don Alessandro sapeva che poteva essere il prossimo martire dopo l'uccisione dei frati polacchi, però non voleva abbandonare il suo posto.

La domenica 25 agosto 1991 mentre don Alessandro si spostava tra due villaggi, Vinzos e Rinconada, il mezzo con il quale viaggiava fu fermato dai guerriglieri. Chiese loro di lasciarlo libero, ma fu ucciso da due colpi di arma da fuoco.

La morte di Don Sandro dice amore alla propria fede, alla libertà di azione, ad un cammino faticoso e sanguinoso, di una Chiesa aperta ad una nuova evangelizzazione.

Franca Parolini

Una Risposta d'Amore

Cari Lettori,
ci auguriamo che quest'ultimo periodo sia stato sereno e gioioso.

Recentemente abbiamo celebrato la Pasqua del Signore e lascia sempre colpiti il fatto che Gesù, un uomo in carne ed ossa, in un primo momento ammirato da tutti, sia morto in una maniera così umile, sacrificandosi per la salvezza dell'intera umanità. Un gesto estremo che porta con sé il vero significato della Fede: dopo la morte c'è qualcosa di più grande.

Sebbene la morte sia un momento sconvolgente, dato l'immenso dolore che si prova quando si perde una persona amata, essa dà la possibilità di riflettere sul significato della nostra vita e di come la presenza di una persona abbia contraddistinto il nostro tempo su questa terra.

Niente rimane per sempre, a volte qualcosa di meraviglioso finisce troppo presto e ciò scatena dei dubbi, ad esempio se sia valsa la pena di donare tutto quel tempo. Ci si sente delusi, feriti, come se quel tempo alla fine fosse stato, in un certo senso, "sprecato", e l'importanza della persona non venisse riconosciuta davvero.

È una sensazione terribile che ognuno di Noi ha avuto modo di provare, anche Gesù che poco prima della sua morte si è ritrovato nel giardino del Getsemani per pregare insieme ad alcuni apostoli. Durante la notte, gli apostoli si sono addormentati e Gesù ha pianto, poiché consapevole di essere rimasto completamente da solo: Giuda lo ha tradito per trenta talenti d'argento, Pietro lo rinnegherà per tre volte e gli altri discepoli scapperanno per potersi salvare. Coloro che gli hanno voltato le spalle sono le stesse persone che gli avevano promesso fiducia

eterna, sono persone a cui Lui aveva dedicato tanto tempo per insegnare loro il vero messaggio della Parola di Dio.

Purtroppo non tutti, ancora, hanno compreso pienamente il valore della figura di Gesù. Lui però ha scelto di amare fino alla fine i suoi amici e tutti Noi, nonostante talvolta, sentendoci soli e incompresi contro un mondo dove vince chi è più egoista, lo rinneghiamo e ci chiediamo "perché mi hai abbandonato?", le stesse parole urlate a gran voce da un figlio che implora suo padre poco prima di spirare.

E allora ci si chiede se il sacrificio di Gesù sia stato un atto necessario. Perché condurre alla

morte un uomo per la salvezza di un popolo che non ha riconosciuto il suo messaggio dedito all'amore e alla scoperta dell'esistenza di qualcosa di più grande, oltre questo mondo? Rivediamo ciò in ogni relazione che intrecciamo, lasciando traccia del nostro passaggio in qualcuno e in qualcosa.

Il **Tempo** è uno dei doni più preziosi che abbiamo: non si può accumulare, non si può recuperare, si può solo donare.

Donare il tempo significa, prima di

tutto, scegliere per chi e per cosa spenderlo. Le relazioni autentiche, infatti, si costruiscono quando decidiamo che qualcuno vale il nostro tempo e Gesù, per noi, si è donato fino alla fine. Senza risparmiarsi o porre condizioni. Persino nel momento della sua morte consegna lo Spirito, lo stesso che abbiamo ricevuto con la Cresima, che ci è stato affidato per imparare a vivere e ad amare come Lui ci ha insegnato.

Allora ci siamo chiesti: per chi spenderemmo il nostro tempo se sapessimo che è poco? E



Crocifisso nella cappella dell'oratorio, davanti al quale noi, adolescenti e giovani, abbiamo fatto adorazione durante l'incontro sabato 21 marzo)



Foto di Giulia Gabrieli e del suo memoriale, presente all'ingresso dell'oratorio di San Tomaso de' Calvi, Bergamo città.

per che cosa lo stiamo spendendo adesso? C'è una distanza, a volte, tra ciò che riteniamo importante e ciò che realmente riempie le nostre giornate. Il lavoro, gli impegni, le distrazioni rischiano di occupare tutto lo spazio, lasciando agli altri solo le briciole. Eppure la qualità della nostra vita si misura anche da quanto spazio trovano gli altri nel nostro tempo.

Donare il proprio tempo è un gesto gratuito. Non sempre è riconosciuto e non sempre è restituito. Ma proprio in questa gratuità si nasconde la gioia del donarsi. Non si tratta di fare cose straordinarie, ma di esserci, di ascoltare davvero, di fermarsi, di condividere.

Forse il primo passo è semplice: accorgerci. **Accorgerci** di come viviamo il nostro tempo, di chi ne resta ai margini, di quali scelte possiamo cambiare. Perché il tempo che doniamo non va perso: diventa relazione, amore, vita condivisa. E alla fine è proprio questo che resta. Non quanto tempo abbiamo avuto, ma quanto ne abbiamo donato.

Alla luce di ciò, Laura e Barbara ci hanno raccontato di Giulia Gabrieli, una ragazza bergamasca che si è ammalata di tumore e che purtroppo ci ha lasciato nel 2011, alla tenera età di 14 anni.

La ricordiamo per il suo inno alla **Vita** e per la profonda fede e fiducia in Dio, che la malattia non ha stroncato ma ampliato e rafforzato. Come tutti noi, Giulia aveva tantissimi sogni e progetti da realizzare. Il suo tempo non è sta-

to sufficiente per fare tutto quello che desiderava ma ha vissuto intensamente ogni istante, continuando a vivere anche nel cuore delle persone che ha lasciato qui. Le ha amate profondamente e questo, oltre ad essere ciò che contava di più, è bastato perché ora possa contemplare il Volto del Signore.

Durante la malattia si è dedicata alla scrittura del libro *Un gancio in mezzo al cielo* pubblicato postumo dalla sua famiglia come testimonianza di fede.

La vita terrena di Gesù e di Giulia si è compiuta: entrambi si sono affidati a Dio, sapendo di essere amati anche nei loro momenti più bui. La morte non ha avuto l'ultima parola perché è parte stessa della vita, un ciclo eterno composto da tante cose che non sempre sono sotto il nostro controllo e con cui dobbiamo convivere, anche se a fatica.

Tendiamo a vivere il nostro quotidiano perdendoci in banalità: le 24 ore che abbiamo a disposizione non sembrano sufficienti, fino a che non arrivano eventi che ci sconvolgono completamente. Ogni tanto, dovremmo ricordarci che siamo immensamente amati, anche se sembra impossibile poter contenere tutto questo sentimento in un cuore piccolo.

E, come diceva Giulia, "siamo pur sempre fatti per la felicità".

Gruppo Adolescenti & Giovani

Calendario parrocchiale

Maggio e Giugno 2026

3 Domenica <i>SS. Filippo e Giacomo, Apostoli</i>	V DOMENICA DI PASQUA Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica ore 17.00 Adorazione eucaristica ore 17.30 Vespri
4 Lunedì S. Silvano di Gaza, Vescovo e martire	ore 20.30 Quando l'ordinario incontra lo straordinario incontro con il dott. Mario Botta sull'esperienza di medico e uomo di fede a Lourdes (in Sala delle Carte)
6 Mercoledì B. Pierina Morsosini, martire	ore 17.00 catechesi dei ragazzi (in oratorio) ore 20.30 Rosario presso il Central Hostel di via Ghislanzoni
8 Venerdì S. Maddalena di Canossa	ore 8.00-18.00 Adorazione eucaristica continuata
10 Domenica S. Giobbe S. Giovanni d'Avila	VI DOMENICA DI PASQUA ore 17.00 Adorazione eucaristica ore 17.30 Vespri
16 Sabato S. Luigi Orione	ore 9.30 Sessione del Consiglio pastorale parrocchiale e del Consiglio degli Affari Economici con il Vescovo Francesco in pellegrinaggio pastorale
17 Domenica S. Pasquale Baylon	ASCENSIONE DEL SIGNORE ore 10.00 S. Messa celebrata dal Vescovo Francesco ore 17.00 Adorazione eucaristica ore 17.30 Vespri
20 Mercoledì S. Bernardino da Siena*	ore 10.00 S. Messa solenne in onore di S. Bernardino da Siena ore 21.00 Elevazione musicale del Coro Canticum Novum
22 Venerdì S. Luigi Maria Palazzolo S. Rita da Cascia	ore 8.00-10.00 Adorazione eucaristica ore 20.45, Marco Pellegrini: Da San Francesco a San Bernardino, itinerario nella storia dell'ordine francescano (Sala delle Carte)
DA GIOVEDÌ 4 A DOMENICA 7 GIUGNO: GIORNATE EUCARISTICHE	
7 Domenica S. Antonio Maria Gianelli, Vescovo	SOLENNITÀ DEL SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO ore 17.00 Adorazione eucaristica ore 17.30 Vespri
12 Venerdì S. Leone III, Papa	Triduo Sacro Cuore SOLENNITÀ DEL SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ ore 8.00-10.00 Adorazione eucaristica
14 Domenica S. Eliseo, Profeta	XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO ore 16.00 Battesimo ore 17.00 Adorazione eucaristica ore 17.30 Vespri
28 Domenica S. Ireneo, Vescovo e Martire	XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO COLLETTA PER LA CARITÀ DEL PAPA ore 17.00 Adorazione eucaristica ore 17.30 Vespri

Preghiera per la pace

Venerdì 8 maggio • ore 21
Chiesa Santa Maria delle Grazie, Bergamo

Presiede

DON MASSIMO RIZZI

Direttore Ufficio per l'Ecumenismo
(Diocesi di Bergamo)

Testimonianze

SUOR AZEZET HABTEZGHI KIDANE

Missionaria comboniana,
attiva in Sudan, Etiopia, Terrasanta

PADRE VOLODYMIR MISTERMAN

Parroco, vicario dell'Esarcato
Apostolico dei cattolici ucraini di rito
bizantino in Italia

HUSSAM ABU SINI

Medico cattolico palestinese,
oncologo, Haifa



Momento di preghiera promosso dalla Fondazione Russia Cristiana ETS
all'interno del convegno internazionale
“Dire Cristo in tempi di guerra”, Villa Ambiveri, 8-10 maggio
Per informazioni: convegno@russiacistiana.org



In collaborazione con:



ASSOCIAZIONE
bergamo[incontra]

Settimane della Cultura 2026

Fin dalla prima edizione delle Settimane della Cultura, promosse dalla Diocesi di Bergamo a partire dal 2013, il Centro Culturale delle Grazie ha contribuito attivamente con una o più iniziative incentrate sul tema di volta in volta prescelto.

Quest'anno il Centro Culturale sabato 11 aprile alle ore 20.45 nella Chiesa delle Grazie in Largo di Porta Nuova ha proposto una lettura espressiva dell'attore e regista Virginio Zambelli, intitolata "Gli angeli di Calcutta" e tratta dal celeberrimo libro "La Città della Gioia" dello scrittore e giornalista francese Dominique Lapierre, pubblicato nel 1985 e ambientato nella metropoli indiana.

Proprio lì, in uno dei più miseri e affollati sobborghi, dove migliaia di persone abitano in tuguri fatiscenti e vivono in condizioni igieniche e sanitarie ripugnanti, si intrecciano le vicende di vari personaggi, fra cui spiccano quelle di un contadino costretto a causa della siccità ad abbandonare i suoi campi insieme con la famiglia e ad accettare lavori più umili e gravosi per sopravvivere.

Eppure il fascino del libro, che non rifugge dalle descrizioni più crude e realistiche, consiste proprio nel sottolineare i valori di solidarietà e condivisione che mantengono unito questo multiforme universo di famiglie indù, cristiane e musulmane.

Lo scoprirà un giovane sacerdote francese, desideroso di vivere la propria vocazione a

contatto con i più poveri per diventare testimone autentico del Vangelo, e che rimarrà sorpreso dalla generosità con cui gli abitanti della "Città della Gioia" fanno a gara per donargli con generosità qualsiasi cosa possa sostenerlo nella sua missione.

Gli angeli di Calcutta, oltre a madre Teresa e agli altri religiosi, medici e volontari che si prodigano per migliorare le condizioni di questi individui posti all'ultimo gradino della scala

sociale, sono proprio loro, i più poveri fra i poveri, che affrontano malattie, miseria e ingiustizie senza cedere alla rassegnazione o alla disperazione, ma riaffermando con forza la propria dignità di esseri umani.

Il messaggio di quest'opera è che ogni gioia, perché sia davvero piena, come recita il versetto di Giovanni scelto come motto di questa edizione delle Settimane della Cultura, deve essere condivisa: la soddisfazione individualistica e puramente edonistica, verso la quale nella nostra società molti tendono in maniera spasmodica, si pone dunque in antitesi

alla gioia cristiana.

La lettura del testo si è alternata all'esecuzione di suggestivi brani musicali eseguiti da Cristina Cassia all'organo e da Vanessa Innocenti al flauto traverso; è intervenuto, inoltre, anche il fotoreporter Giorgio Fornoni, che ha raccontato della sua lunga amicizia con l'autore del libro, scomparso nel 2022 a 91 anni, e ha mostrato un video girato proprio a Calcutta.



SETTIMANE della CULTURA
"La Vostra Gioia sia piena" (Gv 15, 11)
Nascere ogni giorno, servire con amore, festeggiare la vita.

10 aprile
10 maggio
2026

Il Centro Culturale delle Grazie
presenta

GLI ANGELI DI CALCUTTA
Liberamente tratto da
"La Città della Gioia" di Dominique Lapierre

Voce narrante: VIRGINIO ZABELLI
Al flauto traverso: VANESSA INNOCENTI
All'organo: CRISTINA CASSIA

SABATO 11 APRILE 2026 - ORE 20.45
Chiesa di S. Maria Immacolata delle Grazie
Largo Porta Nuova - Bergamo

Ingresso libero

Centro Culturale delle Grazie

Settimane della Cultura 2026

La serata è stata preceduta da un'introduzione del parroco, mentre al termine della serata Fabrizio Brena, coordinatore del Centro Culturale, ha presentato le numerose iniziative della Parrocchia e del Centro per l'Anno Giubilare Francese attualmente in corso, dato che l'attuale chiesa delle Grazie sorge su un antico complesso francescano ed è stata riconosciuta come chiesa giubilare.

Fabrizio Brena

Dominique Lapierre vicino a Calcutta, in un'immagine del 2005



I protagonisti della serata: Fabrizio Brena, Vanessa Innocenti, Cristina Cassia, Giorgio Fornoni, Virginio Zambelli e don Valentino Ottolini

Il notiziario delle Grazie compie cent'anni – Parte 2

Proseguiamo la storia del nostro notiziario ripercorrendo il secondo decennio della sua esistenza, dalla morte del prevosto Musitelli alla fine della guerra e alla Liberazione, in cui si succedettero due parroci: don Giuseppe Battaglia dal 1935 al 1943 e subito dopo don Marco Farina; entrambi lasciarono una forte impronta sulla vita della parrocchia, i cui episodi più salienti sono documentati dagli articoli del Bollettino, come si chiamava allora.

Fabrizio Brena



Mons. Agostino Musitelli

Il 6 marzo 1935, mercoledì delle Ceneri, si spegneva mons. Agostino Musitelli, che aveva retto la parrocchia fin dal 1895: la commemorazione ufficiale avvenne però tre mesi dopo, il 6 giugno, con un numero speciale del Bollettino che conteneva la documentazione "dell'immane lavoro compiuto in quarant'anni di apostolato".

Infine, dopo altri cinque mesi don Benigno Carrara, che aveva amministrato la parrocchia in tutto quel periodo, nel numero di domenica 17 novembre presentava con un articolo accompagnato da una foto a tutta pagina il nuovo prevosto, don Giuseppe Battaglia di Almenno, "giovane, intelligente e pieno di attività". L'ingresso del nuovo parroco, "date le speciali condizioni del momento" fu privo di cerimonie esteriori e la funzione religiosa ebbe un carattere di "riservata intimità": si era infatti alla vigilia delle sanzioni economiche

indette dalla Società delle Nazioni contro l'Italia a causa dell'invasione dell'Etiopia. L'operosità di don Battaglia e la sua particolare attenzione alla storia dell'antica chiesa delle Grazie e al patrimonio artistico della nuova chiesa si riflette nell'impostazione da lui data al Bollettino, dove cura una rubrica intitolata "Liturgia minima", in cui si sofferma su dettagli anche molto puntuali, come i gradini dell'altare. Nell'ottobre 1937 il bollettino offre ai lettori un lungo resoconto della processione del mese precedente per la solenne trasfigurazione del Santo Jesus; in quello stesso anno il parroco decide anche di concedere un abbonamento gratuito per dodici mesi a tutte le famiglie nuove che vengono a risiedere entro i confini della parrocchia. Anche se il numero delle pagine del bollettino rimane pressoché invariato rispetto al decennio precedente, compaiono con sempre maggiore frequenza i ritratti fotografici, come quello del nuovo vescovo Adriano Bernareggi, succeduto al defunto mons. Luigi Maria Marelli, nel numero del 10 maggio 1936.

Con l'entrata in guerra dell'Italia nel giugno 1940, mentre il regime incita la popolazione a combattere e sacrificarsi per la vittoria finale, nei numeri del bollettino si susseguono invece gli articoli sugli sforzi diplomatici della Santa Sede per la cessazione delle ostilità fra le nazioni belligeranti; inoltre all'inizio di ogni anno vengono riportati i radiomessaggi natalizi di papa Pio XII, in cui risuonano i suoi vibranti appelli alla pace e alla concordia fra i popoli. Man mano che il conflitto si intensifica e la situazione dell'Italia si aggrava, nell'anagrafe parrocchiale, che occupa le ultime pagine del bollettino, viene dato sempre maggiore risalto con ritratti e fotografie alle vittime dei bombardamenti aerei e ai soldati originari della parrocchia caduti in combattimento.

Un mese dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, in quei giorni convulsi che portarono alla proclamazione della Repubblica Sociale Italiana e all'occupazione dell'Italia settentrio-



Mons. Giuseppe Battaglia



Mons. Marco Farina

nale e centrale da parte delle truppe tedesche, mons. Battaglia dovette lasciare la parrocchia delle Grazie per trasferirsi a Faenza, di cui era stato nominato vescovo ausiliario già il 21 agosto: il numero del bollettino di domenica 10 ottobre venne quindi dedicato alla cerimonia di consacrazione episcopale avvenuta nella nostra chiesa, corredata da fotografie dell'evento e dal commovente discorso di congedo del nuovo vescovo ai suoi parrocchiani.

In seguito trascorsero ben sei mesi prima che il nuovo prevosto, don Mario Farina, originario di Villa d'Almè e rettore del seminario minore di Clusone dal 1935, potesse fare il suo ingresso: esso avvenne il 16 aprile del 1944, prima domenica dopo Pasqua, e date le circostanze la cerimonia ebbe un carattere ancora più modesto di quella del suo predecessore di nove anni prima; infatti in questa fase finale della guerra le sofferenze della popolazione, provata dalla penuria di mezzi, dai raid aerei e dalle rappresaglie delle truppe tedesche, giungono ormai all'estremo.

A causa di tale penuria di risorse e di mezzi anche le pagine del bollettino, che ora esce con cadenza mensile, si assottigliano sempre di più, fino a ridursi a otto per ogni numero: ormai esse contengono quasi esclusivamente

moniti e disposizioni del vescovo Bernareggi, oltre alla cronaca delle apparizioni della Vergine alle Ghiaie di Bonate. Ma anche così il continuo rincaro della carta e la crescente scarsità della manodopera provocano con il passare dei mesi un deficit insostenibile, aggravato dal fatto che oltre la metà delle circa 1.100 famiglie a cui viene spedito il bollettino non è più in condizione di pagare la quota di abbonamento, anche se minima.

Al parroco quindi non rimane altro che lanciare un appello nel numero di dicembre del 1944 alla "generosità dei buoni", perché contribuiscano a coprire le spese di stampa: ma neppure questo richiamo sortisce l'effetto sperato, per cui il periodico deve sospendere le pubblicazioni per tutto il 1945.

Esse riprenderanno nel gennaio dell'anno successivo, quando dopo la caduta definitiva del fascismo e la fine della guerra gli Italiani si troveranno di fronte a importanti scelte politiche, alle quali parteciperanno da ora in poi anche le donne, che nel 1946 ricevono finalmente il diritto di voto: nei prossimi numeri vedremo come anche il bollettino parrocchiale influì su queste decisioni, almeno per quanto concerneva il centro cittadino e i parrocchiani ivi residenti.

Lauda 91 di Jacopone da Todi



Nell'anno giubilare dedicato a San Francesco, in occasione degli ottocento anni dalla sua nascita al cielo, riflettiamo su alcuni contenuti culturali e spirituali che hanno anche accompagnato gli anni successivi alla sua morte.

Il XIII e il XIV secolo in particolare, sono stati caratterizzati da un fervore religioso vivace, tanto da registrare il massimo numero di vocazioni nell'Ordine francescano. Ovviamente questo non ha comportato solo un'adesione entusiastica alla vita povera del fraticello di Assisi, ma anche lotte di potere tra fazioni interne alla Chiesa e a contrapposizioni nell'Ordine francescano tra conventuali e spirituali. Una famosa "vexata quaestio" fu il tema della povertà della Chiesa in opposizione all'immagine del potere ecclesiastico e del suo trionfo.

Qui, di seguito, proponiamo una Lauda di Jacopone da Todi, famoso frate francescano della corrente degli spirituali (ritenuta più radicale), il quale polemizzava a suo tempo contro la cultura filosofico-accademica della nuova generazione dei francescani, tradendo gli insegnamenti di san Francesco.

Tale qual è, tal è; — non c'è religione.
Mal vedemmo Parisci — c'hane destrutto Ascisi;
con la lor lettoría — messo l'ò en mala via.

Chi sente lettoría, — vada en forestaría;
gli altri en refettorio — a le foglie coll'olio.

Esvoglierá el lettore — servito emperatore;
enfermerá el cocinere — e nol vorrá om vedere.
Adunansi a capitoli — a far li molti articoli;
el primo dicitore — è 'l primo rompetore.

Vedete el grand'amore — che l'un a l'altro ha en core!
guardal co el muletto — per dargli el calcio en petto.

Se non gli dá la voce, — porratte ne la croce;
porratte poi l'ensidie — che moia a Renderenie.
Totto 'l dí sto a cianciare, — co le donne a beffare;
se 'l fratecel gli aguata, — è mandato a la malta.

Se è figlio de calzolaio — o de vile mercenaio,
menerá tal grossezza — co figlio d'emperadore.

Così come stanno i fatti, non c'è più religione.
Abbiamo visto Parigi malamente perché ha
distrutto Assisi con la sua cultura accademica.

Chi sente il bisogno di studiare vada pure all'estero,
gli altri restino nel convento a mangiare
cibi poveri (verdure e olio). Se si dovesse stan-
care lo studioso, torni a servire l'imperatore,
ma se si ammalerà il cuoco chi lo andrà a ve-
dere?

Si radunano nei capitoli per emanare nuove
leggi, codicilli e titoli accademici: con tutte
queste norme burocratiche e costituzioni uma-
ne hanno distrutto la vera fratellanza originale.

Colui che parla per primo è il primo distruttore.
Se l'umile fraticello li scopre a parlare con una
donna venga mandato in carcere, se è figlio
del mercenario o del calzolaio farà questo lavo-
ro (un lavoro forzato) così pesante con il figlio
dell'imperatore.

La povertà per Jacopone è uno strumento di glorificazione di Dio che abbatte ogni particolarismo umano, a differenza degli studi filosofici e logici che allontanano dallo spirito dell'ascesi conducendo il religioso attraverso sentieri razionalistici e laici. Ma la critica pungente del frate tuderte non si limita solo a Parigi che ha distrutto la centralità religiosa di Assisi, ma anche a quei frati che pur avendo condotto una vita nel convento hanno abbandonato la vita comunitaria per gli studi.

Si interroga Jacopone anche sulla tenuta del medesimo Ordine francescano: lotte intestine porterebbero a divisioni interne e a lacerazioni- come difatti avvenne in Italia tra spirituali e conventuali, in particolare a causa della politica dura e repressiva di Bonifacio VIII contro Jacopone da Todi e i suoi sostenitori.

La lauda prosegue con una sferzata ai Capitoli- nel Medioevo luoghi in cui venivano redatte e approvate le norme- i Capitolari, appunto. Vengono definiti dal tuderte come luoghi di potere e di immoralità giuridica, nei quali l'uno vuole assolutamente primeggiare su tutti. Gli ecclesiastici non son da meno. Infine abbiamo un richiamo all'Ordine intero attraverso suggerimenti di severe punizioni. Negli ultimi versi, infatti, egli aggiunge di augurarsi che l'umile fraticello (l'osservante) vada alla ricerca del frate inadempiente e lo punisca mandandolo in galera; possibilmente insieme al figlio dell'imperatore a condurre lavori forzati ed estenuanti con lo scopo di scontare la pena in santa penitenza.

Il fuoco nero di Alessandra Coppola

La giornalista e reporter del Corriere della Sera, **Alessandra Coppola** ha pubblicato di recente per la casa editrice **Einaudi** un'inchiesta giornalistica approfondita e avvincente: **Il fuoco nero**, questo il titolo del libro. Un racconto ben documentato che getta una luce nuova su alcune delle pagine più terribili delle cronache italiane che si svolsero tra gli anni Settanta e Ottanta: «La storia – come si legge nel sottotitolo – della banda neonazi Ludwig».

La coppia criminale dei due serial killer era formata da Marco Furlan e Wolfgang Abel, due giovani veronesi, il secondo di cittadinanza tedesca che in poco meno di una decina di anni si resero responsabile di alcuni efferatissimi delitti (alla fine gliene saranno attribuiti 10 dei 15 rivendicati dalla sigla Ludwig con la quale si firmavano): dall'uccisione del rom Guerrino Spinelli nel 1977 passando per quelle di tossicodipendenti, prostitute, ma anche di due anziani frati serviti a Vicenza nel 1982 nonché del rettore dell'Istituto dei Padri Venturini di Trento, Armando Bison nel febbraio del 1983. E ancora: il rogo del cinema Eros di Milano, sempre nel 1983 in cui morirono sei persone, l'incendio di una discoteca a Monaco di Baviera in cui perì una giovane cameriera di origini italiane, fino al loro arresto nel marzo del 1984 mentre, vestiti uno da pierrot e l'altro da clown, tentavano di appiccare il fuoco a una discoteca a Castiglione delle Stiviere in provincia di Mantova, che ospitava 400 persone per il Carnevale.

Ciò che da tempo è risaputa è la matrice nazista che animava la coppia dei criminali,

ragazzi appartati e solitari provenienti dalla buona borghesia: l'odio nei confronti "subumani", come li definivano, con l'annessa convinzione folle di voler purificare il mondo. Scrive Coppola: «Sono anni torbidi, certamente fervidi. Infine anche confusi. [...] È ancora un'epoca di piombo e fiamme, in ogni direzione si guardi. La coda di una lunga stagione di violenza che scivolerà poi carsica sotto la superficie. Solo nel lustro 1975-1980 sono registrati 8400 attentati contro cose e persone in Italia e la svolta del decennio non può che tirarsi dietro strascichi e conseguenze».

Eppure ciò che rende interessante il libro è – come accennavamo – uno sguardo che intende indagare più a fondo: per spingersi oltre «alla rete di frequentazioni (e forse di complici) che conduce nel territorio inquietante e poco esplorato del neonazismo magico». Individuando, tra i contatti della coppia criminale, quei pericolosi terroristi e ideologi che potrebbero aver avuto un ruolo

attivo ma non ancora ben chiaro nei delitti. Restano infatti ancora parecchi punti oscuri. Abel nel frattempo è morto, Furlan dopo il carcere si è detto pentito, è stato ricevuto da papa Francesco e s'è rifatto una nuova vita. Resta legittimo l'interrogativo con cui si chiude il saggio: «Invece della richiesta di perdono con una stretta di mano, perché non offrire ai familiari delle vittime, e a noi tutti, un racconto finalmente completo?»

Giovanni Caldara



Anagrafe

Nei mesi di marzo e aprile 2026

Ci hanno preceduto nella casa del Padre



*L'eterno riposo
dona a lui,
o Signore,
e splenda a lui
a luce perpetua.
Riposi in pace.
Amen*



**ADALBERTO
CALVI**

4 MARZO

Offerte

Offerte per la Terra Santa (Venerdì Santo)	€ 300,00
Offerte quaresimali per le missioni bergamasche	€ 865,00
Offerte per l'Associazione in Strada (in ricordo di don Fausto Resmini)	€ 500,00
Offerte per l'Università Cattolica (domenica 19 aprile 2026)	€ 300,00



Venerdì 3 aprile, "statio" alla Mensa intitolata a don Fausto Resmini

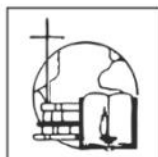
Informazioni utili per la vita parrocchiale

PRESBITERIO PARROCCHIALE	Can. Mons. Valentino Ottolini, Prevosto Viale Papa Giovanni XXIII, 13 tel. 035/237630 interno 8 Mons. Gianfranco Rota Graziosi, collaboratore pastorale Via Mauro Gavazzeni, 13 tel. 035/4598200 www.parrocchiadellegrazie.it
CONTATTI	Tel.: 035.237630 Fax: 035.3831379 Int. 0 - Segreteria; sacrestia.grazie@gmail.com Int. 1 - Oratorio Int. 2 - Sacrestia; sacrestia.grazie@gmail.com Int. 3 - Ufficio del Prevosto Int. 4 - Amministrazione; amministrazione.grazie@gmail.com Int. 5 - Sportello di Ascolto Int. 6 - Casa vicario parrocchiale Int. 7 - Caritas Parrocchiale; caritas.grazie@gmail.com Int. 8 - Don Valentino (Prevosto); valentino.ottolini@gmail.com Centro Culturale delle Grazie: centroculture.grazie@gmail.com Teatro: teatro.alle.grazie@gmail.com
ORARI APERTURA CHIESA	Nei giorni feriali dalle 7.00 alle 11.45 e dalle 16.00 alle 19.00 La domenica e nei giorni festivi dalle 6.45 alle 12.30 e dalle 16.00 alle 19.30
CATECHESI	RAGAZZI ORATORIO: MERCOLEDÌ dalle 17.00 alle 18.30 ADULTI: MARTEDÌ ore 10.30 (dopo la Messa delle ore 10.00)
SPORTELLLO DI PRIMO ASCOLTO	Martedì 9.30-10.30 (ingresso da V.le Papa Giovanni XXIII, 13) Giovedì 9.30-10.30 (su appuntamento)
DISTRIBUZIONE ALIMENTI E INDUMENTI	Martedì 8.30 - 9.30 (ingresso da Viale Papa Giovanni XXIII, 15/A) A cura della Conferenza Parrocchiale di S. Vincenzo
CONFESSIONI	Nei giorni feriali dalle ore 7.30 alle ore 11.30 - dalle 16.30 alle 18.30 Per altri orari rivolgersi in Sacrestia o con accordi telefonici
SANTE MESSE FERIALI	ore 7.30 - 10.00 - 18.00; la S. Messa delle ore 10.00 prevede l'omelia (Sabato e vigilia ore 18.00: messa prefestiva)
SANTE MESSE FESTIVE	ore 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.00
LITURGIA DELLE ORE	<i>Feriale:</i> Lodi ore 8.00 - Vespri ore 18.30 (sabato e prefestivi ore 17.30) <i>Festivo:</i> Lodi ore 8.00 - Vespri ore 17.30
ADORAZIONE EUCARISTICA	Domenica e festivi: dalle ore 17.00 alle ore 17.30 Ogni venerdì dalle 8.00 alle 10.00 Primo venerdì del mese: tutto il giorno dalle ore 8.00 alle ore 18.00
PREGHIERA DEL ROSARIO	Rosario recitato: giorni feriali ore 17.30 Gruppi di preghiera del Rosario nelle famiglie: nel mese di ottobre (in orario da concordare con i sacerdoti)
PERCORSI PER FIDANZATI	Da febbraio ad aprile (si sospende durante le feste pasquali): il venerdì sera alle 20.00 in Sala delle Carte
BATTESIMO	La seconda domenica del mese (salvo eccezioni come indicato in calendario)
VISITA E COMUNIONE AGLI AMMALATI	Vedi le date fissate in calendario e ogni volta che viene richiesto ai sacerdoti o al ministro straordinario dell'Eucarestia.
UNZIONE DEI MALATI	Ogni volta che è richiesta ai sacerdoti
FUNERALI	Nei giorni feriali e negli orari concordati con i sacerdoti (preferibilmente durante la Messa delle ore 10.00)



CANTICUM

NOVUM



Centro
Culturale
delle Grazie



Dies Bernardinianus 2026



Mercoledì 20 maggio - ore 10.00

San Bernardino da Siena
Santa Messa

presieduta da Mons. Valentino Ottolini
in chiesa

Largo Porta Nuova - Bergamo

Giovedì 21 maggio - ore 21.00

Armonie per la Pace

Elevazione musicale con i cori
Canticum Novum e The Jubilant Singers
in chiesa

Largo Porta Nuova - Bergamo

Venerdì 22 maggio - ore 20.45

***Da San Francesco a San Bernardino:
continuità e rinnovamento
del francescanesimo***

Conferenza del prof. Marco Pellegrini
(Università di Bergamo)

Sala delle Carte

Viale Papa Giovanni XXIII, 13 Bergamo

Domenica 24 maggio - ore 15.00

Itinerario storico-artistico

A cura del Centro Culturale delle Grazie

in chiesa

Largo Porta Nuova - Bergamo